

Anno 74 n. 768



Luglio-Agosto 2026

FRIULI NEL MONDO

50 ANNI DOPO

**I nostri emigrati
e la ricostruzione:
una pagina
indimenticabile**

**IMPRENDITORIA E MOSAICO
ALLA SCOPERTA DEL FVG**

**Da Canada, Argentina, Brasile e Uruguay
i giovani coinvolti dai progetti di scambio**

**MARCINELLE, IL DOVERE
DI RICORDARE**

**70 anni fa la tragedia che segnò
la storia dell'emigrazione italiana**

Bimestrale a cura dell'Ente Friuli nel Mondo via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970

e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com - Aderente alla F.U.S.I.E

Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

PRESIDENTE

Franco Iacop

PRESIDENTE ONORARIO

Giorgio Santuz

VICE PRESIDENTE VICARIO

Guido Nassimbeni

CONSIGLIO DIRETTIVO

Michelangelo Agrusti, Raffaella Bombi,
Pierino Chiandussi, Alessandro Colautti,
Massimo Duca, Elisabetta Feresin,
Stefania Garlatti-Costa, Franco Iacop,
Stefano Lovison, Guido Nassimbeni,
Luigi Papais, Gabrio Piemonte,
Lucia Pilutti, Alessandro Pozzo,
Joe Toso, Federico Vicario

ORGANO DI CONTROLLO

Membri effettivi:

Gianluca Pico (Presidente),
Giovanni Dal Mas, Giovanna Nadali.

Membri supplenti:

Stefania Ciutto, Chiara Repetti

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Alessandro Tesolat (Presidente),
Enzo Bertossi, Alfredo Norio

EDITORE

Ente Friuli nel Mondo

Udine, Via del Sale 9

Tel. +39 0432 504970

info@friulinelmondo.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Cojutti

IN REDAZIONE

Riccardo De Toma, Francesca Cillotto,
Vera Maiero, Christian Canciani

STAMPA

Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Con il contributo di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio lingue minoritarie
e corregionali all'estero

Con il contributo previsto
dall'art.1-Bis D.L. 18.05.2012 n. 63

Manoscritti e fotografie, anche se
non pubblicati, non si restituiscono.

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

COME SOTTOSCRIVERE LA QUOTA ASSOCIATIVA 2026 ALL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Vi ricordiamo che la sottoscrizione della quota associativa annuale, che rimane invariata anche per il 2026, dà diritto a ricevere in abbonamento il nostro bimestrale *Friuli nel Mondo*. Questo il costo:

Italia € 25,00 - Europa e Sud America € 25,00

Resto del Mondo € 30,00

Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO,
può essere effettuato tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE n. 13460332

BONIFICO BANCARIO: Intesa Sanpaolo Spa

IBAN IT26T0306909606100000153337 - BIC/SWIFT: BCITITMM

CARTA DI CREDITO: dal sito web www.friulinelmondo.com

Si ricorda di indicare sempre, nella causale del pagamento, cognome, nome e indirizzo esatto del destinatario della pubblicazione. Per sottoscrivere una NUOVA QUOTA ASSOCIATIVA basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo sottoscrittore via e-mail a info@friulinelmondo.com o per posta a: **Ente Friuli nel Mondo, via del Sale, 9 33100 Udine - Italia**

REPORTAGE DAI FRIULANI NEL MONDO

Articoli dei Fogolârs: ecco come inviarceli

Gli articoli e le foto che ci arrivano dai reporter dei nostri Fogolârs sono una parte fondamentale di questo giornale. Attenzione però: il materiale inviato attraverso i social non viene pubblicato su carta. Articoli e foto per Friuli nel Mondo vanno inviati all'indirizzo mail info@friulinelmondo.com.

Per rimanere sempre aggiornati sulle nostra attività
vi invitiamo a seguirci anche sui nostri canali social



@ente.friulinelmondo



@ente_friuli_nel_mondo

www.youtube.com/c/EnteFriulinelMondoe naturalmente sul nostro sito www.friulinelmondo.com

IN QUESTO NUMERO

■ Il ritorno delle rondini	pag. 4-6	■ I nostri Fogolârs	pag. 15-22
■ La solidarietà dal Canada	pag. 8-9	■ Caro Friuli nel mondo	pag. 24-26
■ Legami che creano cooperazione	pag. 10	■ Cultura-Mostre-Libri	pag. 27-32
■ Mosaico e identità	pag. 11	■ Raccontare le osterie	pag. 33
■ Ricordare Marcinelle	pag. 12	■ L'Udinese alza l'asticella	pag. 35
■ Storie minime	pag. 13	In copertina: il castello di Gemona (foto Petrussi)	

Un grazie lungo 50 anni

Dopo la Convention, una mostra fotografica in tour tra Italia ed Europa per ricordare il sisma, la ricostruzione e la solidarietà dei nostri emigrati

di Franco Iacop

Non un singolo evento, ma una somma di eventi. È così che abbiamo voluto organizzare la **Convention 2026** di Friuli nel Mondo, mossi dalla volontà di dar vita a una manifestazione corale: dalle testimonianze di chi ha parlato a **Palmanova** e a **Udine** fino alla messa solenne celebrata dall'arcivescovo **Riccardo Lamba**, dalla serata in castello a Udine agli incontri con i sindaci di **Venezia**, **Gemona** e **Majano**, abbiamo vissuto tanti momenti alti, per significato, per coinvolgimento emotivo, per la forte presenza delle istituzioni, per la straordinaria partecipazione dei rappresentanti dei nostri **Fogolârs**, arrivati da tutto il mondo.

Crediamo che sia stato il modo migliore per valorizzare il 50° anniversario del terremoto, che ha caratterizzato l'incontro annuale 2026, nel segno del ricordo del sisma e delle sue vittime, ma anche del ringraziamento del Friuli ai suoi corregionali emigrati in Italia e all'estero, per il fondamentale contributo che seppero dare nel momento dell'emergenza e della ricostruzione. Se il Friuli di oggi è questo, se è una regione capace di essere anche una terra delle opportunità, lo dobbiamo non solo alla capacità che ebbe questa terra di rimboccarsi le maniche, ma anche alla grande solidarietà nazionale e internazionale che ci sostenne nel momento del bisogno. Credo che



■ Un'immagine della mostra "Terremoto Friuli 1976-2026" allestita al Palamonti di Bergamo

il grazie del Friuli si sia percepito in modo chiaro e sia stato il messaggio più forte di questa Convention. L'altra cosa emersa con forza è l'emozione che abbiamo letto sui volti dei tanti emigrati, felici di rivedere (o di vedere la prima volta) la terra dei propri padri e dei propri nonni, rinsaldando un legame mai reciso e con l'orgoglio, credo, di poter toccare con mano i frutti dell'aiuto dato cinquant'anni fa dalle proprie comunità di appartenenza. Questo il significato più profondo della Convention e del 50° anniversario del sisma; questo anche

il senso della mostra fotografica **Terremoto Friuli 1976-2026** curata dal **CRAF** di Spilimbergo per il Consiglio regionale FVG, che ha iniziato il suo tour in **Italia, Francia, Svizzera e Belgio**. Partito da **Bergamo** il 31 agosto, l'itinerario della memoria toccherà anche **Lione, Mulhouse, Basilea**, la sede di rappresentanza della Regione a **Bruxelles** e infine **Roma**, sempre con il coinvolgimento attivo dei nostri Fogolârs.

Il Friuli non dimentica: non dimentica i suoi morti, non dimentica le distruzioni, non dimentica chi l'ha aiutato a risollevarsi. E non dimenticare, lo ribadiamo, significa anche saper aiutare chi oggi vive le stesse sofferenze che provammo sulla nostra pelle cinquant'anni fa: da qui il rinnovato appello a contribuire alla raccolta fondi che l'Ente Friuli nel Mondo ha lanciato a sostegno del **Venezuela**. Lo dobbiamo ai nostri corregionali e connazionali che vivono in quel Paese, lo dobbiamo a tutto il popolo venezuelano.

Venezuela, prosegue la raccolta fondi

Prosegue la raccolta fondi indetta all'Ente Friuli nel Mondo per sostenere il Venezuela, colpito dal tremendo terremoto dello scorso 24 giugno. Chiunque può contribuire con un bonifico sul conto corrente intestato a Friuli nel Mondo, Iban **IT45J0306909606100000418831** (Bic: BCITITMM). Causale: **Emergenza terremoto Venezuela 2026**.

Il ritorno delle rondini



■ Il tavolo del convegno di Udine, svoltosi nell'Auditorium Comelli nella sede della Regione Fvg

Convention 2026 nel segno del 50° del terremoto del Friuli Il ruolo dei nostri emigrati fondamentale per la ricostruzione

di Riccardo De Toma

Cinquant'anni dopo, il terremoto non è soltanto una memoria da custodire. È anche una storia di gratitudine. Perché se il **Friuli** seppe rialzarsi dalle macerie del 1976, lo fece contando sulle proprie forze, sulla capacità di rimboccarsi le maniche e di costruire quello che sarebbe diventato il "modello Friuli", ma anche su una straordinaria rete di solidarietà che partì dalle comunità dei nostri emigrati, capaci anche di "trainare" altri aiuti dai propri Paesi di residenza. È stato questo il filo conduttore della **Convention 2026 dei Friulani nel Mondo**, che ha portato in Friuli oltre 250 rappresentanti dei **Fogolârs** di tutti i continenti.

Un incontro che ha riempito di nuovi spunti le celebrazioni per il 50° anniversario del terremoto, mettendo in risalto il ruolo da protagonista svolto dai nostri emigrati sia nell'emergenza che nella ricostruzione.

Il Friuli non dimentica

"A son tornadis lis cisilis. Il Friül ringrazie e nol dimentee": sono tornate le rondini, il Friuli ringrazia e non dimentica. Il titolo scelto per la Convention contiene già tutto il senso delle due giornate. E richiama l'immagine delle rondini che,

anche nel momento più drammatico, quando perfino loro sembrano costrette a fuggire, conservano la speranza di ritrovare un nido. Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo **Franco Iacop** lo ha detto fin dall'apertura dell'evento, a Udine, nell'auditorium Comelli del palazzo della Regione: «Le fondamenta del modello Friuli sono state costruite anche grazie ai nostri emigranti». Furono loro, infatti, nelle ore successive alla scossa, a cercare notizie dei familiari, a telefonare, a organizzarsi, a raccogliere denaro e materiali, a coinvolgere le istituzioni dei Paesi che li avevano accol-

ti. Il terremoto trasformò così una comunità dispersa in una comunità mobilitata. La ricostruzione del Friuli è diventata un caso studiato e citato per la capacità delle istituzioni locali di governare il processo e per la partecipazione delle popolazioni. Ma dietro quella rinascita ci furono anche migliaia di friulani che guardavano da lontano la propria terra ferita e dimostrarono che la distanza non era indifferenza.

Il mondo si mise in moto

A **Udine**, dopo l'appuntamento mattutino a **Palmanova**, nella sede regionale della **Protezione civile**,



■ L'incontro nella sede operativa della Protezione Civile FVG di Palmanova con l'assessore Riccardo Riccardi e il direttore Amedeo Aristei



■ Da sinistra, la senatrice federale canadese Sandra Pupatello, il presidente del Consiglio regionale Mauro Bordin, l'assessore regionale alle Autonomie locali e ai corregionali all'estero Pierpaolo Roberti



il racconto della ricostruzione è diventato un mosaico di testimonianze. Dall'**Australia** alla **Svizzera**, dal **Canada** a **Roma** e **Milano**, sono riemerse storie diverse ma accomunate dallo stesso spirito: il legame con la terra d'origine e una solidarietà immediata, istintiva e di grande generosità. **Giuseppe "Joe" Toso**, veterano della comunità friulana in **Canada**, ha restituito con parole efficaci la dimensione quella mobilitazione, che coinvolse tutti: «Dal bambino che rompe il salvadanaio all'operaio che rinuncia alla giornata di salario, all'imprenditore che mette a disposizione la sua esperienza». In Canada furono raccolti 4,5 milioni di dollari, cui si aggiunse un milione del Governo federale.

Non fu però soltanto una questione di cifre. **Sandra Pupatello**, senatrice federale canadese e rappresentante del **Fogolâr di Windsor**, ha ricordato i militari canadesi arrivati già nelle prime ore, tra i quali anche **Donald Mc Bride**, che il 16 maggio precipitò con il suo elicottero ad Avasinis, presso Trasaghis, durante un'operazione di soccorso. Toccanti anche le parole con cui **Umberto Mentil** e **Argo Lucco** hanno raccontato la solidarietà di **Basilea** e di tutta la **Svizzera**, dai 20mila mattoncini venduti a 5 franchi l'uno che diedero il via alla sottoscrizione alle opere che vennero finanziate. Attivissime anche le comunità friulane d'**Australia**, rappresentate a Udine dalla voce di **Lu-**

ciano Liberale, rappresentante del **Fogolâr di Sydney**. A **Milano** il **Fogolâr** e **Il Giornale** di **Indro Montanelli** lanciarono una sottoscrizione che in un mese arrivò a 290 milioni di lire, mentre l'iniziativa "Un mattone per il Friuli" trasformò un oggetto simbolico in uno strumento concreto di ricostruzione, come ha ricordato dal palco dell'auditorium **Fabio Pizzul**, portavoce dei **Fogolârs** lombardi. La macchina della solidarietà fu molto attiva anche nella capitale, su impulso di **Adriano Degano**, instancabile, storico presidente del **Fogolâr di Roma**, la cui figura è stata al centro dell'intervento di **Fabrizio Tomada**: «Degano – ha spiegato Tomada – fu il promotore di una macchina organizzativa capace di effettuare 6 mila telefonate in due giorni, creare centri di smistamento degli aiuti e tenere costantemente collegata la diaspora con la terra d'origine».

Il debito della memoria

Nel suo intervento il presidente del Consiglio regionale **Mauro Bordin** ha riportato la memoria della tragedia alla capacità di rinascita della comunità friulana. «Abbiamo dimostrato che una tragedia può mettere in ginocchio una comunità, ma anche che, con la forza di volontà e una straordinaria rete di solidarietà, ci si può rialzare». E quella solidarietà, ha ricordato, arrivò anche «dai tanti friulani emigrati che non hanno mai dimenticato la loro terra

e le proprie origini». Una rete capace di superare anche gli oceani, ha detto Bordin, sottolineando con forza il ruolo di ambasciatori del Friuli Venezia Giulia che i **Fogolârs** continuano a svolgere nel mondo. Anche **Pierpaolo Roberti**, assessore regionale alle Autonomie locali e ai corregionali all'estero, ha insistito sulla continuità del contributo dei **Fogolârs**, presidi attraverso i quali la nostra regione si racconta e si promuove all'estero, forti di un legame che nessuna distanza è capace di allentare. Legami che il sindaco di Udine **Alberto Felice De Toni** ha detto di aver toccato con mano durante la sua recente missione in Argentina. Anche di fronte a un'emigrazione profondamente mutata rispetto al passato, quelle comunità restano una bandiera e un riferimento, ha aggiunto De Toni.



Il sindaco di Udine Alberto Felice De Toni durante il suo intervento



■ Claudio Cojutti, nel 1976 colonna della redazione udinese della Rai

La memoria diventa presente

Ad aprire un ponte tra il 1976 e oggi anche il ricordo del giornalista **Claudio Cojutti**, a quel tempo colonna della redazione udinese della Rai, e le emozionanti immagini del documentario *"Quando la terra chiama"*, presentato in sala dal regista **Massimo Garlatti-Costa**, che lo realizzò nel 2016 in occasione del 40° del sisma. A renderle ancora più attuali il dramma vissuto oggi dal **Venezuela**.

Ad aprire un ponte tra il 1976 e oggi anche il ricordo del giornalista **Claudio Cojutti**, a quel tempo colonna della redazione udinese della Rai, e le emozionanti immagini del documentario *"Quando la terra chiama"*, presentato in sala dal regista **Massimo Garlatti-Costa**, che lo realizzò nel 2016 in occasione del 40° del sisma. A renderle ancora più attuali il dramma vissuto oggi dal **Venezuela**.



■ Massimo Garlatti-Costa, regista del documentario *"Quando la terra chiama"*



■ Monsignor Luigi Infanti Della Mora, vescovo di Aysén in Cile, con Renzo Rigutto, il sindaco di Gemona Roberto Revelant e Franco Iacop

ha spiegato – rischierebbe di essere vuoto di significato in assenza di un concreto segnale di solidarietà nei confronti di chi oggi vive la stessa tragedia che visse mezzo secolo fa il Friuli». La memoria, infatti, deve produrre anche responsabilità: a sottolinearlo nel suo videosaluto anche **Maria Chiara Prodi**, segretaria del Consiglio generale degli Italiani all'estero.

La Convention si è spostata in serata al Castello di Udine, dove si sono svolte la cena dei presidenti dei Fogolârs nella Casa della Contadinanza, la visita nel museo alle mostre fotografiche sul terremoto e l'esibizione nel piazzale del gruppo folcloristico *Stelutis* di Udine.

Da Udine ai luoghi della ricostruzione

Il 25 luglio la Convention è entrata fisicamente nei luoghi della memoria. Prima **Venzone**, poi **Gemona**, infine **Majano**. Tre tappe che hanno mostrato, più di qualsiasi discorso, cosa significhi parlare di ricostruzione. Nel Duomo di Venzone, restituito all'antico splendore ma ancora capace di mostrare le ferite del sisma, la messa concelebrata dall'arcivescovo di Udine **Riccardo Lamba** (per lui il dono della riproduzione di un particolare del mosaico della basilica di Aquileia, realizzata dalla Scuola mosaicisti di Spilimbergo) e da monsignor **Luigi Infanti Della Mora**, vescovo di



■ Franco Iacop con Renzo Rigutto, presidente della Federazione canadese, Mauro Valent, sindaco di Venzone, e Sandra Pupatello, membro del Senato canadese



■ Sopra, la messa concelebrata nel Duomo di Venzone dall'arcivescovo di Udine Riccardo Lamba e da monsignor Luigi Infanti Della Mora. Sotto: il Coro Polifonico di Ruda diretto da Fabiana Noro

Aysén in Cile e originario di Teor, ha dato alla giornata un significato anche spirituale. Il **Coro Polifonico di Ruda** ha chiuso la celebrazione con *Stelutis Alpinis*, quasi un ponte musicale fra chi è rimasto e chi è partito. Poi il saluto del sindaco **Mauro Valent** ha riportato la memoria alla concretezza, donando ai rappresentanti dei Fogolârs canadesi il sigillo del Comune come segno di riconoscenza per gli ingenti aiuti ricevuti dopo il sisma.

A Gemona, sotto il colle del Castello, il sindaco **Roberto Revelant** ha parlato in friulano e ha riassunto il senso della giornata: gratitudine per ciò che gli emigrati fecero cinquant'anni fa, ma anche orgoglio per ciò che continuano a fare nel mondo senza dimenticare da dove provengono. Infine Majano, con il *Luogo della memoria* per le sue 131 vittime del terremoto. L'omaggio ai caduti, l'inno nazionale, ancora *Stelutis Alpinis* e il *Silenzio* hanno chiuso il percorso della rievocazione. La sindaca **Elisa Giulia De Sabbata** ha ricordato che la rinascita fu merito di chi seppe «rimbocarsi le maniche», ma anche dei tanti che arrivarono da lontano per



dare una mano. Un grazie, il suo, reso ancora più tangibile dalla scelta della Pro Loco di assegnare ai **Fogolârs Furlans** l'edizione 2026 del prestigioso **Premio Majano**.

Un grazie che guarda avanti

La Convention ha quasi rovesciato la prospettiva dell'anniversario. Non soltanto il Friuli che ricorda ciò che ha perduto e ricostruito, ma il Friuli che ricorda chi gli fu vicino, quella solidarietà internazionale che, come ha sottolineato Iacop, fu

un «germoglio» caduto su una terra fertile. La ricostruzione seppe farlo crescere. Il Friuli non dimentica. Non dimentica le vittime, non dimentica chi ricostruì, non dimentica chi allora telefonò, raccolse fondi, organizzò aiuti, mise a disposizione lavoro e competenze. E soprattutto non dimentica che, in quel momento, essere friulani non significò soltanto essere nati in una terra: significò sentirsi parte di una comunità anche a migliaia di chilometri di distanza.

Il Friuli che non dimentica Ai Fogolârs il Premio Majano 2026

I Friuli non dimentica. E non dimentica **Majano**, una delle località più colpite dal terremoto 2026, non a caso tappa finale della **Convention 2026** dei friulani nel mondo, lo scorso 25 luglio. In segno di ringraziamento per il ruolo svolto dai nostri emigrati e la straordinaria solidarietà che seppero mettere in campo mezzo secolo fa, la **Pro Loco** ha scelto i **Fogolârs Furlans** come vincitori dell'edizione 2026 del **Premio Pro Majano**, assegnato ogni anno in occasione del **Festival**, che con quasi settant'anni di storia è uno dei più prestigiosi appuntamenti del panorama musicale regionale. I Fogolârs, quindi, arricchiscono l'albo d'oro di un premio che in passato è andato a grandi personaggi della cultura, del giornalismo, dello sport, dell'arte, dell'imprenditoria regionale **Dante Spinotti, Bruno Pizzul, Giorgio Di Centa, Enzo Cainero, Giannola Nono, Giorgio Celiberti**, per citarne solo alcuni, o vere e proprie "bandiere" del Friuli come le **Frecce Tricolori**. «Cogliendo l'occasione della presenza a Majano delle delegazioni di tanti Fogolârs abbiamo scelto di assegnare proprio ad essi, nel loro insieme, il premio 2026», ha spiegato il presidente della Pro Majano **Daniele Stefanutti**, «per sottolineare il solido legame che lega tutti i friulani, ovunque si trovino, e per esprimere la gratitudine per la concreta solidarietà dimostrata dopo il disastro del terremoto dai nostri corregionali stabilitisi all'estero».

Il premio ha aggiunto così un ulteriore tassello alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario del sisma. Non è stato soltanto un omaggio al passato, ma il riconoscimento di un legame rimasto vivo attraverso le generazioni.

«Siamo felici che il premio sia stato conferito ai Fogolârs, a coronamento del loro tradizionale incontro, che proprio nel nostro Comune ha vissuto il suo momento conclusivo», ha sottolineato da parte sua la sindaca **Elisa Giulia De Sabbata**, accogliendo le delegazioni dopo le tappe di



■ *Isopra, la consegna del Premio Pro Majano ai Fogolârs Furlans (foto Tiziano Bincoletto). Sotto l'omaggio della sindaca di Majano Elisa Giulia De Sabbata e di Franco Iacop al Monumento della Memoria del 6 maggio 1976 di Via Roma*



Venzona e Gemona. È stato, ha aggiunto, «un doveroso riconoscimento a chi, pur vivendo lontano, volle aiutarci a rinascere e a ripartire, dando dimostrazione del loro fortissimo attaccamento alla terra d'origine». Sulla stessa linea si è espressa l'assessore regionale alle Finanze **Barbara Zilli**, che ha ricordato come cinquant'anni fa «tantissimi Fogolârs Furlans aiutarono il Friuli terremotato, facendo arrivare non solo risorse economiche ma anche l'aiuto concreto dei tanti che rientrarono per

contribuire alla ricostruzione». Per Zilli, il premio ha rinnovato «un legame profondo che ci ha unito allora e che continua a farlo in ogni occasione di bisogno: è un patto di amicizia che si rinnova per il futuro». Nel segno del 50° anniversario del sisma anche l'evento iniziale della 66ª edizione del Festival di Majano, che ha preso il via proprio il 25 luglio con il **Bolero Carmina Burana** dell'**Ensemble Symphony Orchestra**, esibizione che è stata espressamente dedicata al ricordo del terremoto.

In 101 dal Canada per la convention 2026 e il Congresso della Federazione dei Fogolars. Ricordata la mobilitazione a sostegno del Friuli terremotato

Non è stato soltanto un ritorno nella terra da cui partirono padri e nonni. Per i 101 delegati arrivati dal **Canada** la Convention 2026 di Friuli nel mondo è stata soprattutto un omaggio alla memoria: alla memoria del terremoto del 1976, della ricostruzione e dello straordinario contributo che le comunità friulane del Canada seppero dare sia nell'emergenza che nella ricostruzione. Da qui l'arrivo di una delegazione così numerosa dal Nordamerica, da qui la scelta di organizzare, in concomitanza con la Convention, anche il **Congresso 2026 dei Fogolârs canadesi**, tenutosi in Friuli per la quarta volta nella storia della **Federazione**, dopo i precedenti del 1981, del 2014 e del 2022.

«A portarci in Friuli – conferma il presidente della Federazione **Renzo Rigutto** – è stata la innanzitutto la volontà di partecipare alla memoria collettiva del terremoto e alle celebrazioni del 50°». La delegazione, la più numerosa tra quelle arrivate per la Convention, è arrivata in rappresentanza dei dodici sodalizi friulani attivi in Canada: i Fogolârs di **Calgary, Edmonton, London, Montreal, Oakville, Ottawa, Sault Sainte Marie, Toronto, Vancouver, Windsor, Winnipeg**, la **Società femminile friulana di Toronto** e il **Fogolâr South West Usa**, con sede in **Texas**. Fra i 101 anche **Joe Toso**, predecessore di Rigutto alla guida della Federazione, e **Sandra Papatello**, senatrice del Parlamento federale canadese, entrambi intervenuti a Udine sul palco della convention.

Il congresso, organizzato con il sostegno della Regione e il supporto logistico di Promoturismo Fvg, è stato anche l'occasione per un intenso tour del Friuli, che ha toc-



■ *La delegazione canadese al completo a Sappada*

La solidarietà che attraversò l'oceano

cato **Fagagna (Castello di Villalta e Cjase Cocél)**, la **Destra Tagliamento** (dai vivai di **Rauscedo** all'abbazia di **Sesto al Reghena**), la **Carnia**, attraversata dal **lago di Cavazzo a Sappada** (con tappe al **Museo delle Arti popolari di Tolmezzo** e a **Rigolato**), per allinearsi venerdì e sabato con il programma dell'Incontro 2026 dei Friulani del mondo e concludersi a **Cividale**.

Al centro della missione, come detto, il ricordo del ruolo di primissimo piano svolto dalla comunità friulana in Canada nella rete internazionale di solidarietà che sostenne il Friuli dopo il terremoto. I Fogolârs si mobilitarono fin dalle prime notizie, coinvolgendo a tutti i livelli una comunità numerosa, molto organizzata, coesa e forte di una solida reputazione nel Paese che li aveva accolti. La sottoscrizione promossa nell'occasione raccolse 4,5 milioni di dollari, di allora, oggi l'equivalente di oltre 25 milioni di euro, cui si aggiunse un milione stanziato dal Governo federale canadese. Quei fondi contribuirono concretamente alla ricostruzione di numerosi centri colpiti dal sisma: in particolare **Venzona**, dove

servirono a costruire 92 case, **Forcaria** con altre 58 abitazioni, **Pinzano** con 32, **Bordano** e **Taipana** con due case di riposo. Da qui, a mezzo secolo di distanza, il grazie del Friuli e delle comunità che in quell'occasione vennero aiutate tramite le risorse arrivate dal Canada. Da qui, anche, il ricordo di personalità come quella del senatore **Peter Bosa** e dell'imprenditore **Primo De Luca**, che guidarono la mobilitazione dei nostri corregionali in Canada, e del sacrificio del capitano **Donald George Mc Bride**, il militare canadese morto ad **Avasinis** il 16 maggio 1976, precipitato con l'elicottero sul quale era in missione in soccorso alle popolazioni colpite dal sisma.

Memori di quel grande slancio collettivo, i Fogolârs del Canada hanno voluto concludere il proprio viaggio in Friuli con un altro gesto di solidarietà: una donazione a **Progettoautismo Fvg**, destinata a sostenere le attività dell'associazione e la costruzione del **Villaggio Enzo Cainero**, un innovativo centro di co-housing e co-assistenza che sorgerà a Feletto Umberto, alle porte di Udine.

Legami che creano cooperazione

Dodici i laureati arrivati dal Sudamerica all'Università di Udine per la 17ª edizione del Progetto Valori Identitari e Imprenditorialità

di Vera Maiero

Rafforzare il legame con il Friuli, ma anche trasformare quel legame in un'opportunità concreta di formazione, lavoro e collaborazione economica: è questo il senso del progetto **Valori Identitari e Imprenditorialità**, che da 17 edizioni porta in regione giovani discendenti di emigrati friulani per far conoscere loro la terra d'origine e, nello stesso tempo, il suo patrimonio culturale, sociale e produttivo. Promosso dall'**Ente Friuli nel Mondo** e dall'**Università Udine**, con il finanziamento della **Regione Friuli Venezia Giulia**, il corso ha accolto anche nel 2026 un gruppo di laureati provenienti da **Argentina e Brasile**, offrendo loro un'esperienza pensata per consolidare le radici identitarie e linguistiche e, insieme, creare nuove possibilità di cooperazione e di scambio con il territorio friulano.



■ La foto dei partecipanti con il Rettore e, sopra, a fine corso con il diploma

La struttura del corso è stata quella consolidata: 150 ore equamente suddivise tra didattica e tirocinio presso istituzioni e aziende selezionate, per un percorso che ha garantito ai partecipanti 25 crediti formativi e che, grazie alla collaborazione con l'**Associazione Piccole e Medie Industrie Concoopertive**, ha permesso ai corsisti di entrare direttamente in contatto con il tessuto imprenditoriale regionale. Dodici i partecipanti quest'anno. Dall'Argentina sono arrivati **Maria Eugenia Delbon, Gonzalo Joaquín Marchetti, Valentina Maria Padun, Luciano Solari, Fabian Maximiliano Zilli** (Avellaneda di Santa Fe), **Candela Soledad Larroza Di Filippo, Martina Rizzi** (Colonia Caroya), **Micaela Zossi, Maria Emilia Botello** (Resistencia) e **Gabriela Anahi Dambra** (La Plata), dal Brasile **Guilherme Furlan** e **Henrique Tramontina** (Bento Gonçalves). Ad ac-

coglierli, con una cerimonia tenutasi prima dell'avvio delle lezioni, a inizio giugno, il rettore **Roberto Pinton**, il presidente di Friuli nel Mondo **Franco Iacop**, l'assessore regionale alle Autonomie locali e all'emigrazione **Pierpaolo Roberti**, il sindaco di Udine **Alberto Felice De Toni**, i direttori di Confapi Fvg **Lucia Piu** e di Concoopertive Udine **Paolo Tonassi**, con la direttrice del corso **Raffaella Bombi**.

Il programma si è articolato in quattro aree didattiche, suddivise in moduli dedicati alle competenze linguistiche, alla sfera imprenditoriale, alla conoscenza del territorio e al ruolo dell'Unione Europea. A completare l'esperienza, oltre alle attività didattiche, seminariali e al tirocinio formativo programmato dal 15 al 26 giugno, sono state le visite guidate dai docenti, parte integrante del percorso di riavvicinamento al Friuli. Tra le tappe **Gemona e Venzone**, visitate in occasione del 50° anniversario del terremoto, il sito archeologico di **Aquileia**, le **Gallerie del Tiepolo** e la sede della **Società Filologica Friulana** a Udine.

Dopo gli esami finali di profitto, il percorso si è concluso sabato 4 luglio con la cerimonia di consegna dei diplomi rilasciati dall'Università di Udine, tenutasi a **Palazzo Antonini**. Un momento finale che ha suggellato un'esperienza nata per riscoprire le proprie radici, ma pensata anche per guardare oltre: rafforzare la collaborazione e la cooperazione in campo economico tra la regione, i friulani nel mondo e i loro Paesi, consolidare le competenze formative e professionali dei nostri giovani corregionali, offrire loro l'opportunità di sbocchi occupazionali e professionali nel tessuto economico e produttivo della regione.



■ Sopra, i corsisti con il presidente Stefano Lovison e il direttore Gian Piero Brovedani e, sotto, con lo stesso Lovison e Christian Canciani



Mosaico e identità

In dieci da oltreoceano per scoprire i segreti dell'arte musiva e la terra degli avi

Provengono da **Canada, Argentina, Brasile e Uruguay** e sono arrivati in Friuli per toccare la terra da cui sono partiti i loro nonni e bisnonni: **Brianna Maria Perusini Furtado** (Toronto), **Christian Pepe** (Windsor), **Guilherme Meneghel** (Urussanga), **Emiliano Francisco Morales Bravin** (Montevideo), **Malena Griguol** (Colonia Caroya), **Maria Guadalupe Vallejo** (La Plata), **Guadalupe Alonso** (Esquel), **Maria Gea Visintini** (Morteros), **Pilar Di Biase** (Sunchales) e **Guillermina Quevedo** (San Francisco). Sono dieci discendenti di emigrati friulani, nati e residenti all'estero, eppure fieri delle loro origini tanto da voler conoscere le vie e le piazze che i loro avi salutarono tanto tempo fa per andare a cercar fortuna oltreoceano. Certo sono luoghi noti attraverso i racconti familiari e le foto in bian-

co e nero; il web poi permette di esplorare virtualmente tutte le strade e di cercare anche a chilometri di distanza la casa, la chiesa, la fontana, il campanile, tutti quegli elementi che raccontano la comunità e il **Fogolâr**.

È proprio con questa comunità d'origine, con la storia, l'ambiente, le tradizioni, l'arte del Friuli, che questi giovani corregionali vogliono entrare in contatto: non si tratta solo di informarsi, ma proprio di sentirsi parte di un territorio che riconoscono familiare. Un'opportunità offerta anche quest'anno dalla **Scuola Mosaicisti del Friuli** di Spilimbergo a un progetto organizzato dall'**Ente Friuli nel Mondo** e finanziato dalla **Regione Friuli Venezia Giulia**, servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero. Anche quest'anno a **Spilimbergo** si è tenuto il **Corso di**

introduzione all'arte del mosaico, occasione sia per avvicinarsi a una delle massime espressioni del sapere artistico e artigianale della regione, sia per intrecciare relazioni e scambi tra tutti i partecipanti.

Si tratta di un'esperienza di due settimane dove i corregionali seguono un percorso formativo di natura laboratoriale e apprendono alcune nozioni base sul mosaico, cimentandosi nella realizzazione di piccole opere musive che diventano oggetti d'affezione, ricordi di viaggio, di amicizie, scoperte ed emozioni.

Davanti a pietre e smalti, con la martellina in mano, si parla e ci si racconta. Durante il periodo di soggiorno in Friuli tutti hanno cercato di raggiungere il paese di provenienza dei propri antenati: **Budoia, Valvasone, Polcenigo, Fontanafredda, Udine, Mortegliano, Mereto di Tomba, Pavia di Udine, Codroipo, Staranzano**. Ci sono state riunioni di famiglia e incontri con amici dei genitori o dei nonni: sono state raccolte confidenze, aneddoti e auguri da riferire e doni da portare. I corregionali hanno girato in lungo e in largo la regione, in cerca del loro passato, ma hanno anche visitato, da viaggiatori, i centri più noti: **Cividale, Aquileia, Grado, Trieste, Udine, Pordenone, Palmanova, San Daniele** e ovviamente **Spilimbergo**.

Alla **Scuola Mosaicisti del Friuli** molti di loro, con studi nel settore architettonico o artistico, si sono trovati a casa: hanno potuto approfondire qualità e aspetti tecnici del mosaico che trasferiranno nella loro professione. Per gli altri il mosaico ha rappresentato il contatto con una forma espressiva che ha messo alla prova la pazienza, ma ha anche fatto loro scoprire le potenzialità dei materiali, nei colori, negli accostamenti, nella forma delle tessere.

Difficile qualificare questo periodo in Friuli con una sola parola, impossibile dargli un unico significato: per ognuno dei corregionali è stata un'esperienza importante che restituiranno ai diversi **Fogolârs** di riferimento, dove si mantengono vivi i legami con la storia e le comunità friulane. Più di tutto certamente ricorderanno i volti e le parole di coloro che hanno illuminato il loro passato: sono le radici a dar vita alle comunità che distanze anche enormi, oggi più che mai, non possono separare.

A 70 anni dalla tragedia in cui morirono 262 minatori, tra i quali 136 italiani e 7 friulani, omaggi in Belgio e in Friuli



Ricordare Marcinelle

di Luigi Papais

L'8 agosto 1956 si consumò il disastro minerario di **Marcinelle**, in **Belgio**. Nella miniera del *Bois du Cazier* morirono 262 minatori, tra cui 136 italiani e 7 friulani. Dieci anni prima, nel 1946, l'Italia aveva stipulato un patto con il Belgio: prevedeva l'invio di minatori in cambio di carbone per la ricostruzione post-bellica. Il lavoro in miniera espose gli italiani a gravi rischi fisici e alla silicosi. Oltre mille gli italiani vittime di incidenti mortali in miniera, ma quello di Marcinelle è uno dei più gravi di sempre, tanto che la tragedia portò all'annullamento dell'accordo tra i due governi. Segnò però una svolta nell'accoglienza e nell'integrazione degli italiani in Belgio, oltre a una maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro.

La delegazione in Belgio

I rappresentanti delle associazioni dei corregionali all'estero (**Ente Friuli nel Mondo**, **Eraple**, **Giuliani nel Mondo**, **Efasce**, **Unione Emigranti Sloveni**), assieme all'**Ana** e all'**Aiccre**, si sono recati a Marcinelle e a **Charleroi** in occasione del 70° della tragedia. Non si è trattato soltanto di assistere ad una commemorazione, ma anche riflettere sui diritti dei lavoratori, non sempre rispettati anche nel presente, come ricordato in un convegno tenutosi il 7 agosto nella sede **Acli** di Charleroi, su ini-

ziativa del direttore dell'Eraple **Cesare Costantini**. Relatrice principale è stata **Marina Brollo**, docente di diritto del lavoro all'Università di Udine: suo padre era un minatore sepolto dalle macerie del *Bois du Cazier*, ma miracolosamente trovato vivo nei giorni successivi. I lavoratori, ha detto Brollo, non possono essere trattati come merce, come capitava nelle miniere belghe, ma sono portatori di una dignità umana e di diritti fondamentali insopprimibili. Diritti che, purtroppo, non sempre sono rispettati nemmeno al giorno d'oggi.

Dal Bois du Cazier a Povoletto

L'indomani, sabato 8 agosto, la delegazione del Fvg ha partecipato alla cerimonia del *Bois du Cazier*, deponendo omaggi floreali sui monumenti ai caduti. Uno dei custodi della miniera è stato il padre di **Domenico Lenarduzzi** che, assieme ai suoi genitori, ha conosciuto la vita nelle baracche lasciate dai tedeschi dopo la fine della guerra. Fu lì che il giovanissimo Lenarduzzi contrasse un'invalidità permanente, che non gli impedì di diventare direttore generale della Comunità Europea e di dare vita al progetto **Erasmus**, il più importante programma continentale di scambio tra gli studenti. Lenarduzzi è stato per lunghi anni presidente del **Fogolâr di Bruxelles** e vicepresidente di Friuli nel Mondo. Domenica 9 agosto un'ulteriore ce-

rimonia si è tenuta come ogni anno in Friuli, a **Povoletto**, organizzata dai **Maestri del Lavoro**. Dopo una messa in suffragio, celebrata da **don Luigi Gloazzo** (nella foto sopra), è stata deposta una corona al monumento ai caduti, seguita da una commemorazione in municipio. Dopo il saluto del sindaco **Giuliano Castenetto**, è intervenuto il presidente di Friuli nel Mondo **Franco Iacop**, sottolineando come la tragedia di Marcinelle abbia segnato profondamente il mondo dell'emigrazione italiana e friulana. Emigrazione che continua tuttora, sia pure con altre forme, così come resta ancora attuale l'esigenza di un'attenzione particolare alla sicurezza dei lavoratori migranti. Ha chiuso gli interventi il presidente del Consiglio regionale **Mauro Bordin**.

Le vittime friulane

Il prossimo anno la commemorazione regionale si terrà a **Fiume Veneto**, nel ricordo di un minatore del posto, **Pietro Basso**, i cui resti sono stati recentemente identificati attraverso l'esame del Dna. Basso fu uno dei sette friulani morti a Marcinelle: gli altri erano **Mario Buiatti** di Udine, **Ruggero Castellani** di Ronchis, **Lorenzo De Santis** di Flaibano, **Ferruccio Pegorer** di Azzano Decimo, **Ciro Natale Piccolo** di Povoletto e **Armando Zanelli** di San Giorgio di Nogaro.

STORIE MINIME

di Angelo Floramo

Come eravamo

Alla scoperta degli Statuti comunali, uno spaccato del Friuli del XV secolo

Andar per Statuti "furlani" antichi è sempre un'esperienza seducente. Perché squaderna un mondo. Quello delle piccole comunità della nostra terra colte tra la fine dell'Età medievale e l'inizio di quella moderna. Dalle loro pagine emergono infatti le vite di uomini e donne friulani, abitanti di un comune rurale inserito in un orizzonte agricolo e contadino e quindi soggetto ai cicli stagionali, scanditi dalla sacralità del tempo della festa; un contesto antropico dedito in prevalenza al lavoro dei campi o all'allevamento del bestiame, ma già fecondato da una vivace vocazione mercantile, fatta di botteghe, spacci, scambi e operose transazioni.

Una comunità soprattutto conscia e gelosa delle sue libertà e dei suoi privilegi, la cui vita veniva organizzata da un **Consiglio** e da una folta schiera di pubblici ufficiali, amministratori e magistrati che rappresentavano tutte le classi sociali, nobili e cittadini, abitanti all'interno della cerchia muraria urbana: un nobile **Capitano**, che a nome del Patriarca presiedeva all'amministrazione della giustizia coadiuvato da un **Collegio di Giudici** e da un **Cancelliere** con funzioni notarili; un **Sindaco**, chiamato a presiedere il Consiglio; un **Masaro** nelle vesti di coordinatore degli uffici giudiziari, che si avvaleva, nello svolgimento delle sue funzioni, del sostegno dei **Messi** e di un **Ufficiale**, o **Banditore**; i **Camerari** erano invece i tesoriери delle chiese, un incarico prestigioso; i **Provveditori alla Salute** avevano compiti paragonabili oggi a quelli degli ufficiali sanitari; i **Signori Impositori** controllavano che a tutte le merci, specialmente alla carne e al vino, venisse imposto il giusto prezzo; i **Deputati alle Strade** garantivano infine che la viabilità fosse efficace e presiedevano pertanto a tutti i lavori di manutenzione e pulizia ad essa connessi.

La Comunità nel suo insieme comprendeva il Castello e le Ville ad essa



soggette, riunite nell'organismo giuridico amministrativo della Vicinia: il complesso dei Vicini, cioè degli abitanti dello stesso "vicus" (borgata, piccolo comune medievale). La Vicinia veniva convocata in assemblea per l'amministrazione della Giustizia, per l'approvazione degli Statuti, per l'elezione dei suoi Procuratori, Giurati e Guardie. Ogni nucleo familiare veniva poi contraddistinto con il termine di fuoco.

Si delinea in definitiva la trama di quella che gli antropologi definiscono la "piccola storia", fatta di fatica quotidiana, ricalcata sulle costumanze e le consuetudini del vivere giornaliero, così tanto curiosa da studiare e da capire e che talvolta i documenti d'archivio ci restituiscono in tutta la sua impareggiabile bellezza. La lettura degli Statuti è dunque un tuffo indietro nel tempo, quando ancora ai macellai si faceva divieto di vendere carni contaminate dal morso dei lupi, che evidentemente infestavano le nostre contrade, e si dotavano i viandanti di speciali sigilli, in tempo di peste, che ne attestassero la salute per non diffondere il morbo. In questo contesto il tempo veniva percepito in forma rituale. Anche il giorno era scandito dal sacro: la giornata dei buoni ed onesti cittadini si chiudeva al suono della squilla dell'Ave Maria, quando si chiudevano le porte e i portoni delle mura. Ciò che si agitava in seguito, nelle taverne o lungo le vie, assumeva il colore del male, del proibito, della



devianza, tanto che i reati commessi dopo quel segnale venivano puniti con maggiore severità. La tipicità di documenti di questo tipo sta tutta nella lingua latina in cui generalmente venivano redatti, che è estrema-

mente fresca e duttile. Il friulano si impone infatti con molta naturalezza ed emerge ogni qualvolta il legislatore ha ritenuto opportuno, per ovvie ragioni di chiarezza, latinizzare una parola che di per sé gli è parsa di fatto intraducibile. Così, nella trasposizione dotta dell'articolo di legge, le *curtisse* diventa *guartizza*, il *ri-vièl* rivellum, il *cjastinâr* castenarius, il *manz* manzus, il *salin* salina, il *sassin* sassinus, il *sorc* surgum, le *viscje* visca, le *vuàrzine* varzina, le *becjarie* beccaria. Tutti nomi ben presenti e familiari a coloro ai quali gli statuti sono indirizzati: uomini e donne friulani della prima metà del XV secolo, abitanti di un comune rurale, inseriti in un orizzonte tutto agricolo e contadino e quindi soggetti ai cicli stagionali e dediti in prevalenza al lavoro dei campi o all'allevamento del bestiame.

Talvolta i Vicini sono scossi da gravi fatti di sangue, funestati da effetti omicidi, o attaccati dai briganti che, se presi, vengono marchiati a fuoco ed esiliati per sempre dal contesto civile, quando addirittura non li si impicca per le loro gravi e numerose malefatte. Vittime delle violenze sono spesso le donne, che gli Statuti difendono con particolare attenzione. È in definitiva la trama della "piccola storia", così curiosa da studiare e da capire, quella viscosa successione di secoli che talvolta i documenti d'archivio come questa raccolta ci restituiscono in tutta la sua impareggiabile bellezza.

FVG underground

Grotte e miniere, un patrimonio da riscoprire



C'è un **Friuli Venezia Giulia** che si scopre guardando verso le montagne, il mare, le città d'arte e i borghi. E ce n'è un altro, nascosto, che comincia dove finisce la luce: nelle grotte, nelle cavità carsiche, nelle miniere dismesse. È un patrimonio che invita a cambiare prospettiva, esplorando itinerari sotterranei, perfettamente attrezzati e accessibili a tutti, attraverso un percorso di visite guidate alla scoperta di un mondo fragile e sorprendente.

Tra le mete più celebri spettacolari c'è la **Grotta Gigante**, nel cuore del **Carso** triestino, che nel 1995 è entrata nel Guinness World Records come la più grande grotta turistica a sala unica del mondo. Il percorso conduce fino alla **Grande Caverna**, un ambiente di 365 mila metri cubi e quasi 100 metri di altezza, tra stalattiti, stalagmiti e concrezioni millenarie. A pochi chilometri di distanza merita una visita anche alla me-

no nota **Grotta delle Torri di Slivia**, profonda 60 metri.

Nell'**Alta Val Torre** si trova invece la **Grotta nuova di Villanova**, la più estesa cavità di contatto visitabile in Europa: le sue gallerie superano i 9 chilometri e sono state modellate anche dall'acqua di un torrente sotterraneo. Sale concrezionate, canyon, colate calcitiche e stalattiti fanno da scenario a diversi itinerari turistici guidati.

Le **Grotte di Pradis** (nella foto), nel pordenonese, raccontano una storia ancora più antica, scandita da testimonianze paleontologiche e archeologiche, raccontate anche nel vicino museo. Una discesa di 207 scalini porta alla forra del torrente, in un paesaggio dove la dimensione naturalistica si intreccia con quella spirituale. Nelle Valli del Natisone, la **Grotta di San Giovanni d'Antro** aggiunge alla componente naturale quella religiosa. L'ingresso fortificato,

raggiungibile dopo circa cento gradini, custodisce una cappella e un altare ligneo del '700, mentre la cavità conserva concrezioni ancora in evoluzione. La grotta di San Giovanni è teatro anche di un'antica leggenda, con protagonista la regina longobarda Teodolinda. Tra realtà e mito anche le storie della **Grotta del Mitreo**, a **Duino**, retaggio dell'antico culto del dio Mitra, e della **Grotta di Attila**, in **Carnia**, dove il condottiero unno avrebbe nascosto i suoi tesori. Ma il sottosuolo regionale non parla soltanto di fenomeni naturali. Le ex miniere raccontano la storia del lavoro e delle comunità che si sono sviluppate attorno all'attività estrattiva. A **Resiutta**, la mostra della **Miniera del Rio Resartico** ricostruisce la vicenda dell'estrazione delle rocce bituminose. A **Cludinico**, in **Carnia**, si può percorrere circa un chilometro delle gallerie dell'antica miniera di carbone, attiva dalla fine del Settecento fino al 1950. A **Cave del Predil**, nel **Tarvisiano**, la miniera di **Raibl** conserva invece la memoria di uno dei più importanti bacini europei di piombo e zinco: un reticolo di gallerie che arrivava a circa 120 chilometri, su 19 livelli.

Un patrimonio naturalistico, archeologico e culturale tutto da riscoprire, che il Friuli Venezia Giulia si prepara a valorizzare in occasione della **Giornata internazionale Unesco delle Grotte e del Carsismo**, il 13 settembre, occasione per aperture dedicate e per lanciare nuove iniziative a tema.

A passeggio nei borghi

Piazze silenziose, torri merlate, vecchie botteghe, orti e vigneti. Non solo le città, le spiagge dell'alto Adriatico, le montagne. Ad arricchire l'offerta turistica del Fvg vi sono anche piccoli borghi da cartolina come **Strassoldo**, **Polcenigo**, **Spilimbergo**, **Valvasone** e **Muggia**, al centro di un inteso programma di tour e visite guidate tra la fine dell'estate e dicembre. Una cinquantina gli appuntamenti proposti, tutti illustrati e prenotabili online sul sito di **Promoturismo Fvg**, che prevedono anche passeggiate, laboratori, degustazioni ed esperienze nella natura. Già note gran parte delle date: a Strassoldo 27 settembre, 18 ottobre e 8 novembre, a Spilimbergo 20 e 27 settembre, 4, 8, 11, 18 e 25 ottobre, a Valvasone 26 settembre e 31 ottobre, a Polcenigo 28 ottobre, 22 novembre, 6 e 20 dicembre.

■ Italia

Una vita per il friulano

Si è spento Rino Olivo, strenuo difensore dell'identità friulanofona in Veneto Orientale

■ Sotto, a sinistra Rino Olivo in piedi con Lauro Nicodemo e il fratello Antonio di Brisbane. A destra con Pietro Pittaro. In basso, la sua poesia



di Lauro Nicodemo *

È morto all'età di 87 anni **Rino Olivo**, vero e proprio custode della cultura friulana nel Veneto Orientale. Spentosi alla Casa del Clero di Udine, dov'era accolto, Rino lascia le sorelle **Lina** e **Maria**, residenti a **Canusio di Varmo**.

Figura profondamente legata alla cultura, ci ha lasciato in eredità un patrimonio di esperienze, impegno civile e amore per la lingua friulana. Con la sua attività poetica e il suo costante impegno a favore della comunità friulana del Veneto Orientale, ha contribuito a mantenere vive le tradizioni e l'identità della sua terra. Rino, infatti, è stato tra i soci fondatori del **Fogolâr Furlan Antonio Panciera di Teglio Veneto**, all'interno del quale ha ricoperto per lunghi anni la carica di vice presidente e, in seguito, quella di presidente per un mandato, contribuendo in modo determinante alla vita del sodalizio. La sua passione per il "furlan" si è espressa anche nella poesia: autore sensibile e attento alle sfumature della memoria e dell'identità, ha visto diverse sue liriche pubblicate nelle edizioni del Fogolâr. Dopo un periodo di formazione al **Seminario di Pordenone**, ha mosso i primi passi nel mondo educativo come istitutore a **Venezia** presso l'**Istituto Scilla**, della Fondazione Giorgio Cini.

L'esperienza all'estero lo ha portato

in Inghilterra, per rientrare successivamente in Friuli come dipendente del Comune di **Latisana**. In seguito venne eletto consigliere comunale e assessore a **San Michele al Tagliamento**, distinguendosi per serietà e dedizione al servizio pubblico.

Il legame con la terra d'origine è una costante che attraversa la storia della sua famiglia. Da ricordare il fratello **Antonio**, emigrato in **Australia**: socio fondatore e per lunghi anni presidente del **Fogolâr Furlan di Brisbane** e figura di riferimento per la comunità friulana di oltreoceano, è scomparso qualche anno fa all'età di 90 anni, lasciando un esempio di attaccamento alle radici e spirito comunitario.

Rino e suo fratello, Antonio, hanno sempre fatto il possibile per partecipare al tradizionale incontro dei friulani nel Mondo. Proprio per queste occasioni Rino aveva scritto la poesia *Regjine dai Fogolârs*, che leggeva al termine della Santa Messa in costume da friulano. La poesia è stata scelta come saluto a Rino al termine dei funerali, celebrati nella chiesa di San Tommaso apostolo, della parrocchia di **Villanova della Cartera**. A declamarla la poetessa **Anellina Colussi** di Casarsa, conosciuta da Rino nei corsi di lingua e storia friulana tenuti a San Vito al Tagliamento da **Edi Bortolussi**, storica firma di Friuli nel Mondo e docente della Filologica Friulana. Un'altra poesia, dal titolo



Regjine dai Fogolârs

Mari nestre
tal impiâ il fûc
ti vierzîn i Fogolârs
dal mont.

Sentiti cun nô
ator al cjavedâl.

La flame dal to amôr
nus mostri Jesù
il Signôr.

Vuaris ogni mâl,
danus la pâs.

Cui nestris cûrs
ti coronîn.

Regjine dai Fogolârs

Plens di ligrie
ti fasîn fieste,
o Vergjin Marie.

lo **Scintilla d'Amore**, che Rino aveva scritto per il personale della casa del Clero di Udine, è stata letta dal sottoscritto.

* Presidente onorario del Fogolâr di Teglio Veneto

■ Svizzera

Bandiera bianca a Berna

Dopo 65 anni di storia chiude i battenti il Fogolâr

Perde una tessera importante il grande mosaico dei Fogolârs Furlans sparsi per il mondo. Dopo oltre 65 anni di storia, infatti, deve alzare bandiera bianca **Berna**, uno dei primissimi sodalizi friulani attivi in **Svizzera**, costituito nel 1960. A darcene notizia, in un'accurata lettera, il segretario **Mario Centazzo**, storico esponente e colonna della comunità friulana in Svizzera. Dietro alla scelta dolorosa di chiudere ufficialmente l'attività, ci spiega, la mancanza di un necessario ricambio generazionale. Il Fogolar, ci scrive, ha dovuto arrendersi al tempo, «lasciando a noi anziani, che tanto l'avevamo nel cuore, un altro sasso da riporre nella pesante gerla della vita».

Centazzo, dall'alto dei suoi 88 anni, ha accompagnato passo dopo passo l'intera storia del Fogolâr. Fu infatti tra i fondatori e tra i componenti del primo comitato direttivo, guidato dal presidente **Giovanni Del Zotto** (nella foto è il quarto in basso, seduto al centro del tavolo tra **Vittorio Brun Del Re**, imprenditore nel settore del terrazzo, e lo stesso Centazzo), ed è stato segretario dell'ultimo direttivo, presieduto da **Enzo Fornasiere** (con lo scudo del Friuli in mano nella foto assieme agli altri componenti del direttivo, risalente a qualche anno fa). L'Ente Friuli nel Mondo prende at-



■ Sopra, il primo comitato del Fogolâr di Berna: Luigi Cipolli, Pietro Colombo, Cav. Vittorio Brun dal Re, Giovanni Del Zotto, Mario Centazzo, Armando Stefanutti, Celio Cortiula, Giovanni Stefanutti, Lodovico Brollo. Sotto, l'ultimo Comitato: Bruno Cecon, Stefano Zorzi, Mario Centazzo, Livio Pitussi, Enzo Fornasiere, Mario Casarsa, Mirian Wüthrich-Plos.



to con dolore della scelta di chiudere, consapevole che a dettarla è stata soltanto la necessità, più forte delle ragioni del cuore. A tutti i componenti dei direttivi susseguirsi negli anni va il nostro ringraziamento per quanto fatto in questi 65 anni. Con l'augurio, in fondo all'anima, che un giorno, tra i friulani di Berna e i loro discendenti, qualcuno possa trovare la forza di raccogliere il testimone lasciato dai pionieri e da chi, per un periodo così lungo, ha tenuto alta la bandiera del Friuli nella capitale svizzera.

«Cari Amici, in relazione alla richiesta di rilevazione dati, vi dobbiamo comunicare, non senza una penetrante amarezza, che il Fogolâr Furlan Udinese Club di Berna ha cessato definitivamente le sue attività già marcatamente ridotte negli ultimi anni. La totale assenza di un cambio generazionale ha portato ad un progressivo invecchiamento sia dei soci che

del comitato (chi vi scrive, per esempio, ha 88 anni), che ha negativamente pesato sull'insieme senza poterlo evitare con il passaggio del testimone. I nostri figli, nati e cresciuti qui, purtroppo per il Fogolâr e grazie a Dio per loro, si sono perfettamente integrati nella società locale, molti di loro ad alti livelli, e non hanno, evidentemente, rapporti emotivi con il Friuli al punto di sentirsi membri di una comunità che, con tipico pragmatismo friulano, non sentono più la loro. Non è da escludere, inoltre, che memorie dei vissuti pregiudizi nei riguardi degli stranieri, tendano, inconsciamente, a rigettare ciò che potrebbe indicare le loro origini. Il Fogolâr di Berna era nato per lenire la nostalgia della lontananza. Ha svolto il suo compito per 65 anni. Ha dovuto rassegnarsi al tempo e alla situazione e spegnersi, oserei quasi dire, per naturale dipartita lasciando a noi anziani, che tanto l'avevamo nel cuore, un altro sasso da riporre nella pesante gerla della vita.

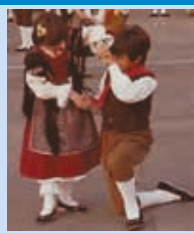
All'Ente, la madre spirituale dei Friulani all'estero, tutta la nostra stima e riconoscenza con il caldo augurio di buon proseguimento.

Mandi, amîs!

Mario Centazzo
Segretario del Fogolâr Furlan
Udinese Club Berna

Momenti di gloria

Tra i momenti indimenticabili vissuti dal Fogolâr quello regalato tanti anni fa dai giovani ballerini del gruppo **La Rosade** di **Ara di Tricesimo**, capaci di improvvisare una danza che incantò i viaggiatori in transito nell'atrio della stazione di **Berna**.



Un friulano dal cuore grande

Dalla Svizzera il ricordo di Gigi Gambellin, socio storico del Fogolâr di Ginevra, scomparso all'età di 87 anni

di Agnese Trevisan *

Il **Fogolâr Furlan di Ginevra** ha recentemente salutato uno dei suoi soci più affezionati, **Luigi Gambellin**, per gli amici **Gigi**, scomparso il 3 agosto 2026.

Gigi era nato nel 1939 a **Pozzo di Codroipo**, in una famiglia contadina, figlio di **Pietro** e **Romilda** e fratello di **Adis**, **Antonietta** e **Anna**. Come tanti friulani della sua generazione, lasciò presto la sua terra: prima **Milano**, dove lavorò come piastrellista, e poi, appena diciottenne, la Svizzera. A **Ginevra** avrebbe costruito la sua vita.

Qui incontrò **Giulietta**, con la quale avrebbe condiviso oltre sessant'anni di vita e avuto due figli, **Daniela** e **Loris**. Nel 1974 la famiglia si trasferì a **Nyon**. Dopo diversi lavori, Gigi trascorse vent'anni come magazziniere alla **Zyma**, poi divenuta **Novartis**, fino al pensionamento. Era un uomo discreto, preciso, di poche parole e di grande generosità. Un padre presente e poi un nonno instancabile per **Mattia**, **Alessio** e **Giulia**. Per anni fu anche attivo nel **Fc Italia Nyon**, sempre pronto a dare una mano.

Friulano orgoglioso delle proprie radici, Gigi è stato da sempre vicino al Fogolâr di Ginevra. Negli ultimi anni, con la rinascita dell'associazione, era diventato una delle nostre presenze più fedeli: insieme a Giulietta, ma spesso anche da solo, partecipava praticamente a ogni incontro, riunione, festa e iniziativa. E quando non poteva esserci, non mancava di farci sapere quanto gli dispiacesse. Lo scorso anno abbiamo avuto la fortuna di condividere con lui un bellissimo viaggio in Friuli. A **Gorizia** partecipò anche alla **Convention** annuale dei Fogolârs:



■ A sinistra, Gigi (in primo piano al centro, in camicia celeste) a Gorizia per la Convention 2025. Sopra, Gigi con la moglie Giulietta in una bella immagine dall'album di famiglia

tavano perfettamente il suo modo semplice e concreto di voler bene alla nostra comunità. Sono persone come Gigi a tenere vivi i Fogolârs e le comunità friulane nel mondo: persone che hanno lasciato il Friuli giovanissime, hanno costruito altrove la propria vita, ma hanno continuato a portare dentro di sé le proprie radici. Alla sua Giulietta, ai figli Daniela e Loris, ai nipoti e a tutta la famiglia va l'abbraccio del Fogolâr Furlan di Ginevra.

Al prossimo incontro ci mancherà leggere quel suo inimitabile "Gambellin presente". Ma siamo certi che, in qualche modo, Gigi continuerà ad esserci. **Mandi Gigi. No ti dismentearin.**

* Presidente
del Fogolâr Furlan di Ginevra

■ Argentina

Tiramisù e crostoli per il 66°



A Florencio Varela un anniversario all'insegna della tradizione, ma con lo sguardo al futuro

Ha compiuto 66 anni il Fogolâr di **Florencio Varela**, uno dei più longevi d'Argentina. Per non lasciar passare inosservato un traguardo così significativo e per mantenere sempre viva la tradizione, la storica **Unione Friulana** presieduta da **Carlos Sperandio** ha organizzato un caloroso incontro conviviale.

È stata una vera e propria serata familiare, intima e partecipe, fortemente voluta dal consiglio direttivo. Attorno alla tavola si sono riuniti i dirigenti dell'associazione, i familiari più stretti, una rappresentanza di soci e alcuni insegnanti del nostro istituto scolastico. Tutti insieme ci siamo ritrovati come attorno al focolare di casa per festeggiare questo importante anniversario e riaffermare l'orgoglio per le nostre radici culturali.

Ad arricchire la serata c'è stato anche un momento di grande valore

simbolico: **Juan Amadio**, per tutti **Gianni**, membro del consiglio direttivo di ritorno da un recente viaggio in Italia, ha consegnato ufficialmente al Fogolâr un regalo speciale: si tratta di un omaggio donato direttamente dalla sindaca di **Pasiano di Pordenone, Marta Amadio**. Un dono, quello arrivato dal Friuli, particolarmente toccante, dato che la terra pordenonese rappresenta le radici storiche di molti dei nostri vecchi associati e di alcuni dei fondatori della nostra associazione. L'incontro è stato anche l'occasione per condividere con grande orgoglio il percorso intrapreso dal 2019, anno in cui la nuova gestione ha preso in mano le redini del Fogolâr. Da allora, l'associazione ha vissuto un costante rilancio: sono attualmente in corso importanti lavori di ristrutturazione e ammodernamento sia presso la sede del Fogolâr che negli spazi

del nostro istituto scolastico, volti a migliorare costantemente le strutture e i servizi offerti alla comunità. Un grande lavoro di crescita e valorizzazione, reso possibile anche grazie al fondamentale e costante sostegno dell'**Ente Friuli nel Mondo**. In un'atmosfera così calorosa e ricca di entusiasmo non poteva mancare la buona cucina: tra ricordi, progetti futuri e risate, i presenti hanno condiviso una cena eccellente con un menù semplice e genuino, a base di pasta al ragù alla bolognese e un saporito pollo al forno con patate. A coronare la serata con una nota di tipica dolcezza friulana sono arrivati in tavola l'immane tiramisù e i tradizionali, fragranti *crostui*, gustati piacevolmente insieme a un buon caffè tra amabili conversazioni e scambi di idee sui prossimi anni di attività del Fogolâr, sempre nel segno della cultura friulana.

San Francisco, donne al timone



La guida al femminile del Fogolâr della provincia di Córdoba non si interrompe: dopo le dimissioni di **Carina Pecile**, è stata **Silvia Andrea Paveglio** a raccogliere il testimone alla guida del sodalizio, a conferma del protagonismo delle donne all'interno della comunità friulana.

La nuova presidente è stata eletta a fine maggio dall'assemblea generale del Fogolâr, convocata per il rinnovo del consiglio direttivo del sodalizio. A completare la squadra di Paveglio la segretaria **Teresita Del Valle Bertossi**, la tesoriere **Silvia Martha Boscatto**, i consiglieri **Carolina Rambaldi**, **Maria Estela Mogotti**, **Maria Noe Bortolotti**, **Omar Luis Zanon**, **Raul Pedro Pecile** e **Ruben Josè Zanon**, i consiglieri supplenti **Marcella Del Valle Roggero** e **Maria Paula Bogdanich**, mentre revisore supplente è **Nelly Maria Enriqueta Basso**.

Buon lavoro alla neopresidente e a tutto il direttivo, con un sentito ringraziamento alla presidente uscente Carina Pecile per l'impegno dedicato al Fogolâr.

■ Una foto al completo del nuovo direttivo. Al centro, tra le due bandiere, la presidente uscente Carina Pecile (in nero) e la neopresidente Silvia Andrea Paveglio (in giallo)

Sua maestà la polenta La festa diventa legge

Il riconoscimento ufficiale dal Parlamento di Santa Fe ha impreziosito il 75° anniversario del Centro Friulano

Il **Centro Friulano di Santa Fe** ha compiuto 75 anni: un traguardo che ci riempie di orgoglio e che abbiamo celebrato insieme alla comunità friulana, alle collettività italiane e agli amici di Santa Fe. A rendere ancora più bello l'anniversario è arrivato il riconoscimento, con forza di legge, della **Festa Provinciale della Polenta Friulana**, che si svolgerà ogni anno, nel mese di luglio, nella città di Santa Fe de la Vera Cruz.

Fondato il **1° luglio 1951** da immigrati provenienti dal **Friuli**, il Centro è cresciuto grazie al lavoro e all'impegno dei pionieri, dei loro figli e dei loro discendenti. In 75 anni ha saputo mantenere viva la propria identità, diventando un punto di riferimento per la società santafesina e, in particolare, per le comunità italiane. Una storia documentata anche in un libro, pubblicato lo scorso anno.

Le celebrazioni sono iniziate sabato 4 luglio, nella sede del Fogolâr, con l'inaugurazione della targa commemorativa dei 75 anni, omaggio della commissione direttiva, scoperta dal presidente **Daniel Gon** e da **Dino Gon**, figlio del primo presidente del Centro, **Sergio Gon**. È seguita la presentazione del n. 116 della rivista **Vite Argentine**, alla presenza di **Luis Grion**, presidente del Fogolâr di Colonia Caroya, dell'editore **Mario Montiel** e della professoressa **Susana Persello**, che ha tenuto un breve intervento sulla peculiarità della cultura friulana. I rappresentanti del Senato della Provincia hanno inoltre consegnato una Dichiarazione di interesse culturale per la celebrazione dell'anniversario, in concomitanza della quale il Museo Friulano è rimasto aperto alle visite sia sabato 4 che domenica 5 luglio.

La giornata si è conclusa con un brindisi d'onore, alla presenza di rappresentanti del governo della città e della provincia, delle comunità italiane, dei **Fogolârs** di **Paraná** e **Colo-**



nia Caroya (con i presidenti **Gustavo Artusi** e **Luis Grion**) e del mondo culturale santafesino. Particolarmente emozionante è stata la presenza dei discendenti delle famiglie fondatrici, insieme a vecchi amici e collaboratori del Centro.

Domenica 5 luglio, oltre 200 persone hanno partecipato al pranzo dell'anniversario e alla Festa della Polenta. Nel cortile della sede abbiamo assistito alla cottura della polenta nei paioli, accompagnata da piatti della tradizione friulana, mentre gruppi di ballo proponevano danze italiane e argentine. Particolarmente sentito, tra i messaggi, quello arrivato dall'**Ente Friuli nel Mondo**, sempre vicino alle nostre festività. Ai Fogolârs già presenti si è unito quello di **Sunchales**, con il suo presidente **Juan José Ocelli**. Il **Coro Centro Friulano** ha accompagnato la festa con canzoni italiane e friulane.

Il momento più significativo è arrivato con la consegna ufficiale, da parte del deputato provinciale **José Corral**, della dichiarazione che istituisce per legge la **Festa Provinciale della**

Polenta Friulana. Un riconoscimento importante, frutto dell'impegno del Centro Friulano e della documentazione presentata per raccontare una tradizione nata proprio attorno alla polenta, quando le famiglie friulane si riunivano per ritrovarsi e mantenere vive le proprie radici. E poi è arrivata lei, la nostra bella polenta, portata in tavola tra musica e applausi, pronta per essere tagliata con il filo. Tutti hanno voluto partecipare a quel gesto semplice e carico di significato. Polenta con salsicce al sugo, contorni, buon vino, crostoli e uva sotto grappa hanno completato la festa, insieme a canti, balli, risate e ricordi. Le torte con le candeline hanno segnato il momento degli auguri, rinnovando il rituale ripetuto da tante commissioni nei 75 anni di storia del Centro. Quando è scesa la sera, ci siamo salutati felici per la giornata trascorsa insieme. Un abbraccio, un *Mandi furlans* e un arrivederci alla prossima Festa della Polenta Friulana.

*Il direttivo
del Centro Friulano Santa Fe*

■ Sotto, a sinistra: il Presidente Daniel Angel Gon con la dichiarazione che istituisce la festa della polenta. A destra: le celebrazioni per il 75° anniversario. Più in basso, la presentazione di Vite Argentine

Australia

Una preziosa eredità

Sydney piange la scomparsa di Angelo Donati. Pilastro della comunità, fu tra i fondatori della rivista Sot la Nape

di Lucio Rupil

La comunità friulana di **Sydney** pian-ge la scomparsa di **Angelo Donati**, uno dei suoi padri fondatori, instan-cabile protagonista, per oltre ses-sant'anni, della vita associativa e del-la diffusione della cultura friulana in **Australia**. Angelo se ne è andato il 12 luglio 2026, lasciando un'eredi-tà umana e culturale che continuerà a vivere nelle opere che ha saputo costruire e nelle persone che hanno condiviso con lui questo lungo cam-mino.

Nato a **Sedegliano** nel 1939, do-po la scuola elementare intraprese il mestiere di falegname come gar-zone. Nel 1960 decise di emigrare nella lontana Australia, dove si tro-vava già il fratello maggiore, **Filiberto**. Angelo trovò impiego presso la ditta **Melocco Bros** di Sydney, dap-prima come manovale terrazzier e successivamente anche come au-tista. Fu proprio lì che comprese le opportunità offerte da quel setto-re e, nel 1967, fondò insieme ad un socio la ditta **D&L Terrazzo**, tuttora attiva, sia pure attraverso successi-ve evoluzioni e trasformazioni: dap-prima con il nome **A Donati & Co** e, successivamente, come **Terraz-**



■ Angelo Donati con Massimo Garlatti-Costa, Pietro Pittaro e l'allora Console di Sydney

zo **Agglomerated Marble**, sotto la guida dei figli.

Fin dai primi anni trascorsi a Syd-ney, Angelo fu profondamente coin-volto nella comunità friulana. Quan-do nacque l'iniziativa di costituire un Fogolâr locale, partecipò attiva-mente alle iniziative sociali, ai radu-ni e alle celebrazioni organizzate per raccogliere i fondi necessari alla re-alizzazione della casa dei friulani: il **Club Fogolâr Furlan Sydney**, situa-to a **Lansvale**, nella periferia sud-oc-cidentale della città. Angelo venne eletto consigliere nel primo comi-tato del Fogolâr, al quale dedicò mol-

ti anni di servizio, ricoprendo anche, per diversi mandati, la carica di pre-sidente. Il suo legame e la sua leal-tà verso il Fogolâr non vennero mai meno. Nel 2013, di fronte all'incer-tezza sulla sopravvivenza del Club, costretto a cessare le proprie attivi-tà per motivi finanziari, Angelo, con il sostegno di alcuni volontari, deci-se di aprire un nuovo capitolo nella vita sociale della comunità friulana: un'iniziativa che non dipendesse da un'entità commerciale per la propria esistenza. Nacque così la rivista **Sot la Nape**, un giornalino bilingue de-dicato alla promozione della cultura



■ Angelo con Ottavio Valerio, allora presidente di Friuli nel Mondo, incontrato in occasione di una delle sue visite in Friuli

friulana, con l'obiettivo di mantener-ne viva la presenza nella quotidianità dei Paesi in cui vivono i discenden-ti dei friulani. Un esempio semplice ma significativo dell'influenza del-la nostra cultura è la polenta, prati-camente sconosciuta al di fuori del-la comunità italo-friulana, negli anni dell'emigrazione del secolo scorso, mentre oggi è presente persino nei menù di ristoranti di alto livello.

Personalmente sono fiero e grato di aver contribuito al successo di que-sta iniziativa e, in particolare, di aver consentito ad Angelo di vedere la ri-vista accompagnarlo fino agli ultimi giorni della sua vita. Si tratta di un lascito importante che, nonostante le difficoltà iniziali dovute a gelosie e invidie, rimarrà come una prezio-sa testimonianza della persona che Angelo è stato. Ho avuto il piacere di visitarlo più volte nella dimora che lo ha accolto negli ultimi mesi della sua vita. Mi riceveva sempre con un sorriso benevolo che, nonostante la sofferenza, mi metteva subito a mio agio. Era anche una gioia poter con-versare con lui nella nostra lingua madre, un'occasione che, purtrop-po, non capita spesso.

La comunità friulana di Sydney ha perso uno dei suoi pilastri, un pun-to di riferimento fondamentale per la diffusione e la valorizzazione del-la nostra cultura. Ci auguriamo che nuove generazioni raccolgano il suo testimone e contribuiscano al neces-sario rinnovamento della nostra as-sociazione, perché senza ricambio ogni comunità è destinata a spe-gnersi.

«Polse in pâs, Agnul».

Uno spirito libero

Angelo nel ricordo dei familiari

Ci sono persone che è impossibi-le racchiudere in poche parole, e Angelo Donati era una di queste. Per la sua famiglia era un marito, un padre, un nonno, un fratello e un amico. Ma era anche semplicemen-te Angelo: una presenza costante, forte e inconfondibile, che per tut-ta la vita ha lasciato il segno nelle persone che gli sono state accanto. Angelo era un uomo che non ama-va stare fermo. Amava uscire, an-dare a caccia, giocare a golf, and-are a trovare qualcuno o semplice-mente trovare un posto dove anda-re. Aveva uno spirito indipendente e inquieto, sempre pronto a cerca-re qualcosa di nuovo da fare. La vita, per lui, era fatta per essere vis-suta, non osservata da lontano. Aveva anche un amore profondo per gli animali. I suoi canarini riempivano la casa di canti, mentre i suoi ca-ni erano molto più che animali domestici: erano parte della famiglia. Il modo naturale con cui si prendeva cura di loro raccontava molto dell'uomo che era. Amava la buona tavola e il piacere di stare insieme. Per Angelo, la famiglia riunita attorno a una tavola era qualcosa di pre-zioso: un momento per mangiare, parlare, ridere e condividere la vi-ta. E naturalmente, Angelo aveva sem-pre qualcosa da dire. Aveva un'opinio-ne su quasi tutto. Qualcosa non era più fatto come una volta, qualcosa costava troppo, qualcosa avrebbe potuto esse-re fatto meglio. Le sue lamentele era-no diventate parte della sua voce e del suo carattere, tanto che oggi sono pro-prio quelle piccole abitudini a ricordare quanto fosse presente nella vita di tutti. Angelo era anche un uomo che viveva secondo le proprie regole. Non si pre-occupava troppo delle aspettative deg-li altri. Se voleva andare da qualche parte, andava. Se aveva qualcosa da di-re, la diceva. Era determinato, sincero, testardo e, soprattutto, auten-ticamente se stesso. Con il passare degli anni, il suo corpo gli impose di rallentare, anche quando il suo spirito avrebbe voluto continuare a muoversi. Ma quella parte di lui che amava la vita, la famiglia, gli ani-mali, la buona tavola e la libertà non venne mai meno.



Il ricordo di Angelo rimarrà nelle storie raccontate dalla sua famiglia, nelle tradizioni che ha contribuito a costruire, nelle risate condivise at-torno a una tavola e nelle tante piccole abitudini che continueranno a farlo riconoscere anche negli anni a venire. Rimarrà nei suoi cari, nei luoghi che ha frequentato, negli animali che ha amato e nelle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Angelo Donati ha vissuto la sua vita a modo suo, con forza, carattere e senza mai rinunciare a essere se stesso. Ed è così che sarà ricordato: non soltanto per gli anni vissuti, ma per la presenza che ha avuto nella vita di chi gli è stato vicino.

Con amore e gratitudine, la sua famiglia



■ A sinistra, Donati nel primo direttivo. A destra con altri pilastri della comunità friulana in Australia: Giuliana Giavon di Brisbane e i compianti Pio Martin e Mirella Riga, all'epoca rispettivamente presidente del Fogolâr di Brisbane e segretaria del Fogolâr NSW di Sydney

■ Brasile

Cavalier Josè

Santa Maria: a Zanella, ex presidente del Circolo Friulano, l'ambito riconoscimento della Repubblica Italiana



José Zanella, ex presidente del **Circolo Friulano di Santa Maria**, ha ricevuto l'onorificenza dell'**Ordine della Stella d'Italia**, con il grado di **Cavaliere**. A consegnargliela **Valerio Caruso**, console generale d'Italia per lo stato del **Rio Grande do Sul**, nel corso di una cerimonia tenutasi il 2 luglio, alla presenza delle principali autorità della regione centrale dello Stato.

È un riconoscimento importante per oltre trent'anni di impegno al servizio della comunità italo-brasiliana e del nostro Paese. In questo lungo periodo **José Zanella** ha ricoperto diversi incarichi all'interno della comunità italiana locale: per 23 anni ha guidato il Circolo Friulano di Santa Maria, contribuendo anche alla nascita di importanti realtà legate alla discendenza friulana in Brasile. Ha inoltre coordinato progetti con l'**Università federale di Santa Ma-**

ria, offrendo opportunità a oltre 300 giovani di origine friulana. Più recentemente ha ricoperto l'incarico di agente consolare onorario a Santa Maria, diventando un punto di riferimento per i cittadini italiani della regione e per i discendenti di italiani. In tutti questi anni ha svolto il proprio impegno con dedizione, responsabilità e spirito di servizio, contribuendo a rafforzare i legami tra Italia e Brasile e a mantenere viva la cultura, la lingua, le tradizioni e i valori che uniscono le nostre comunità da generazioni. Il suo lavoro non si è limitato agli aspetti amministrativi. Ha accompagnato numerose famiglie in momenti importanti della loro vita, aiutandole a ritrovare il legame con le proprie origini e con la terra dei loro antenati. Con disponibilità e attenzione ha accolto chi cercava informazioni, documenti, contatti o semplicemente un col-

legamento con l'Italia.

È anche attraverso questo lavoro quotidiano, spesso lontano dai riflettori, che **José Zanella** ha contribuito a mantenere viva l'identità italiana nella nostra regione. A nome della comunità italiana e degli enti che la rappresentano, così come di tutte le persone che hanno avuto modo di contare sulla sua collaborazione, va a **José** la nostra gratitudine per questi anni di impegno e per quanto ha saputo costruire.

Il riconoscimento ricevuto il 2 luglio non rappresenta soltanto un'onorificenza personale, ma anche il riconoscimento di un lungo percorso al servizio della comunità. I risultati di questo lavoro rimarranno nella memoria della comunità locale e resteranno sempre un punto di riferimento per chi continua e continuerà, dopo di lui, a mantenere vivo il legame tra l'Italia e il Rio Grande do Sul.

Nuovo presidente a San Paolo

Roberto Papaiz succede a Giulia Farfaglia Barbieri, che ha guidato il Fogolâr fin dalla sua nascita, nel 1988

Nuovo presidente per il **Fogolâr di San Paolo**, il primo per anzianità tra i sodalizi friulani in **Brasile**, essendo stato fondato nel 1988.

Giulia Farfaglia Barbieri, dopo ventotto anni alla guida del Fogolâr, di cui è stata presidente dalla fondazione fino a quest'anno, ha presentato le proprie dimissioni. Come successore è stato scelto **Roberto Papaiz**, eletto dall'assemblea riunitasi lo scorso 26 luglio nella sede del Circolo Italiano per il rinnovo del comitato direttivo. Il nuovo presidente è nipote di **Luigi Papaiz**, l'industriale nativo di **Sesto al Reghena** che, emigrato in Brasile nel 1952, ha creato un impero nel campo delle serrature, dei serramenti e dei sistemi di sicurezza ad alta tecnologia, leader in Sudamerica e attivo in tutto il mondo. Si tratta di un passaggio del testimone all'insegna della continuità, nel nome della tradizione friulana e della collaborazione con tutti i corregionali della zona,



come conferma la foto scattata nel giorno dell'elezione di **Roberto Papaiz**, dove il nuovo presidente tiene la bandiera del Friuli assieme alla presidente uscente. A completare il comitato il vicepresidente **Roberto Bartoli**, il direttore della sezione friulana **Adriano De Luca**, la direttrice della sezione giuliana **Rosa Ana Bartoli Zanini** e **Giulia Farfaglia Barbieri** come presidente onoraria. Da parte del presidente Franco Iacop e di tutto l'Ente Friuli nel Mondo, le più vive congratulazioni a Roberto Papaiz e a tutta la sua squadra con l'augurio di buon lavoro. Alla presidente uscente Giulia Farfaglia Barbieri i sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto in tutti questi anni a favore della nostra comunità in Brasile.

La acuile dal Friûl su lis maiis dal Udin graciis ae colaborazion cu la ARLeF

Il simbul al è sul training kit 2026/27 de Udinese Calcio

La identità furlane e je protagoniste de gnove stagion de Udinese Calcio. In graciis de colaborazion cu la ARLeF – Agenzie regional pe lenghe furlane, la maie dal training kit 2026/27, realizade de Macron, e à sul pet la acuile dal Friûl, simbul storic de comunitât furlane. Une sielte che e infuatis il leam fra il club e il teritori propit tal an che l'Udin al fâs fieste pai 130 agns de fondazion.

Cu la acuile sul cûr, la maie di alenament e devente un simbul di apartignince e e valorize storie e identità furlane, contribuint a promovile anje fûr dai confins regionalis.

«O sin une vore contents pe sielte dal Udin di valorizâ su lis sôs maiis la bandiere dal Friûl», al declare il **president de ARLeF, Eros Cisilino**. «E je une iniziative cuntun significât identitari fuart, che e met adun sport, storie e apartignince e che e contribuîs a mostrâ, anje fûr de region, un simbul une vore inlidrisât intai tifôs e inte comunitât furlane. E je une sielte che e merete i nestris compliments plui sclets». Une sielte che no à domandât nissun finanziament de bande de Agjenzie. La Acuile che e je su la bandiere dal Friûl, ricognossude anje cuntune leç regional, si ispiri al vessil doprât dal patriarcje Beltram di Saint Geniès, che al à vuidât il Patriarcjât di Aquilee tra il 1334 e il 1350. La bandiere



La maie dal training kit 2026/27 cu la acuile dal Friûl sul pet.

e je la setime plui antiche in Europe e il so esemplâr originâl al è conservât tal Museu dal Domo di Udin. La colaborazion tra ARLeF e Udinese Calcio e conferme cemût che il sport al pues jessi dal sigûr un veicul straordenari di promozion de culture e de identità dal Friûl, rivant a puartâ un dai siei simbui plui rappresentatîfs sui cjamps di alenament e intai stadis, denant dal public talian e internazional.

Une Fevele Sflandorose

Un libri par capî miôr la storie dal Friûl e la ricjece dal furlan

“Une Fevele Sflandorose. Storie avventurose de lenghe furlane e de sô literature” al compagne il letôr intun viaç che al traverse secui di storie, mostrant cemût che te lenghe furlane si rifleti chê de Europe stesche.

Des origjins aes trasformazions contemporaniis, i **autôrs William Cisilino e Flavio Santi** a esplorin la difusion dal furlan, la sô vitalitât, la ricjece straordenarie de sô literature e il leam profont tra lenghe, identità e teritori.



Dut chest cuntun tai divulgatîf, rigôr scientific e une iconografie siore di imagjins, documents e testimoniancîs visivis.

“E a son lis dôs animis, chê popolâr e chê leterarie, che a vegnin esploradis tal ordin cui contribûts di Cisilino e di Santi – al conte te prefazion il scritôr Giorgio Fontana – ancjemò plui prezios parcè che a slargjin a sorprese l'orizzont dal furlan. Cisilino, par esempi, nus pant che l'autôr dal prin test par protofurlan al è stât un african, e o presein il sincretism che al à dât forme e vivôr ae marilenghe tai secui – inalterade tant che lenghe regional, une raritât intun Nord Italie di comuns. Santi, invezit, nus regale un sfolmenât cors intensif di literature furlane, de Ete di Mieç a Pierluigi Cappello, fondât su la cubie “lusôr-viamence” che si intone tant ben cun cheste lenghe scrite”.

Dal dut bilengâl (furlan e talian), il libri al è pensât sedi par cui che al cognòs za cheste lenghe, sedi par cui che al vûl svinçinâsi pe prime volte ae sô storie linguistiche e leterarie. Par informazions, scrivi a arlef@regione.fvg.it

Il volum – publicât de ARLeF – al sarà presentât a Pordenonelegge ai 18 di Setembar dal 2026, aes 15.00.

Quando gli emigranti eravamo noi

Le testimonianze dei friulani nel mondo al centro di un bel progetto di una scuola primaria di Udine

di Ilaria Mattiussi *

Può una storia inventata raccontare qualcosa che è accaduto davvero? L'albo illustrato **Il ritorno** narra la partenza di un bambino dal suo piccolo paese e il viaggio che lo porterà lontano da casa. Si tratta solo di una storia oppure qualcosa di simile è accaduto davvero? Anche gli italiani erano partiti? Dove andavano? Cosa provavano? Cosa lasciavano dietro di sé?

Da queste domande è nata una vera ricerca che ha coinvolto le classi terze della **Scuola primaria Lea D'Orlandi di Udine**. Le due sezioni sono frequentate da bambini provenienti da Paesi e culture diverse; alcuni hanno vissuto direttamente esperienze migratorie, altri le conoscono attraverso le storie delle proprie famiglie. Il tema della partenza, del viaggio e dell'incontro con una nuova realtà, quindi, non era qualcosa di completamente lontano dal loro percorso di vita. Scoprire come anche il Friuli sia terra di emigranti è stata una sorpresa inattesa, che ha permesso di guardare con occhi nuovi alla storia del territorio in cui gli alunni vivono oggi.

Il percorso si è sviluppato gradualmente. I bambini hanno iniziato formulando ipotesi e cercando possibili risposte alle loro domande. Ben presto, però, si sono resi conto che trovare informazioni non era così semplice. Dove cercare? Quali immagini osservare? Di quali testimonianze fidarsi? È stato così possibile riflettere sull'importanza delle fonti e sul fatto che conoscere il passato richiede attenzione, confronto e spirito critico. Per approfondire il tema dell'emigrazione friulana del secondo dopoguerra si è rivelata fondamentale la collaborazione con l'**Ente Friuli**



nel Mondo, che ha messo a disposizione materiali, immagini e preziose testimonianze. Attraverso fotografie d'epoca, documenti e racconti, gli alunni hanno scoperto le destinazioni raggiunte dai migranti friulani, le difficoltà dei viaggi, la nostalgia per la propria terra e il desiderio di mantenere vivi lingua, tradizioni e affetti. Uno dei momenti più significativi del percorso è stato l'incontro con **Enzo Gandin**, storico rappresentante della comunità friulana in **Venezuela**, da tempo rientrato in Friuli, e con la figlia **Claudia**. Per prepararsi, i bambini hanno costruito insieme le domande, organizzato il lavoro e suddiviso i compiti. Alcuni si sono occupati dell'intervista, altri di prendere appunti, altri ancora di raccogliere le informazioni più importanti o di rappresentare con il disegno ciò che stavano ascoltando.

L'incontro ha permesso ai bambini di abbracciare la storia, durante un'esperienza difficile da dimenticare. Le parole dei testimoni hanno dato un volto concreto all'emigrazione e hanno aiutato gli alunni a comprendere come dietro ogni fotografia e ogni documento esistano persone reali, con le loro speranze, le loro paure e i loro ricordi. Al termine della ricerca, i bambini hanno rielaborato quanto appreso attraverso testi, schede, disegni e materiali di sintesi. L'obiettivo non era soltanto

ricordare informazioni, ma provare a raccontarle ad altri in modo chiaro e comprensibile.

L'esperienza è stata successivamente presentata il 9 giugno presso l'**Università di Udine**, nell'ambito della conferenza nazionale dell'**Associazione Italiana di Public History**, offrendo l'occasione di condividere un percorso nato tra i banchi della scuola primaria e sviluppato grazie alla collaborazione tra istituzioni scolastiche, territorio e comunità.

Un ringraziamento particolare va alla professoressa **Rosaria Arfè**, dirigente dell'Istituto comprensivo 3 di Udine, che ha sostenuto il progetto, all'Ente Friuli nel Mondo per la disponibilità e la collaborazione, a Enzo e Claudia Gandin per aver condiviso con generosità e amore i loro ricordi. Attraverso questa esperienza i bambini hanno scoperto come la storia non sia soltanto un testo scritto nei libri. Vive nelle fotografie conservate in una scatola, nelle lettere, nei documenti, nei racconti tramandati dalle famiglie e nelle testimonianze di chi ha vissuto in prima persona gli eventi. Custodire e trasmettere queste memorie significa permettere alle nuove generazioni di comprendere meglio il passato e riconoscere, nelle storie di oggi, tracce di quelle di ieri.

* insegnante
Scuola primaria Lea D'Orlandi



■ Enzo Gandin alla scuola primaria Lea D'Orlandi di Udine. Sotto, due immagini dell'album

Una (bis)nonna speciale

Da Trento un affettuoso ritratto di Bruna Greatti, neocentenaria

Dal Friuli alla Svizzera, dalla Svizzera a Trento. Sono le grandi tappe che hanno segnato la vita di **Bruna Greatti**, la coraggiosa donna nata nel 1926 a Carpeneto a cui la nipote Sabrina ha voluto dedicare un affettuoso ritratto, come omaggio ai cent'anni della nonna.

Bruna Greatti nasce il 21 giugno 1926 a **Carpeneto**, piccola frazione di **Pozzuolo del Friuli**, a una decina di chilometri da Udine. I genitori, **Ermenegildo Greatti** e **Lina Corrubolo**, entrambi originari del paese, danno alla luce sei figli: **Augusto** (1910), **Lionello** (1911), **Elvira** (1913), **Otello** (1916), **Maria** (1921) e infine **Bruna**, nel 1926. La piccola di casa cresce circondata dall'affetto di tutta la famiglia, coccolata sia dai genitori che dai fratelli maggiori. Bruna frequenta le scuole elementari fino alla quinta classe. Negli anni successivi, mentre i fratelli sono al fronte, aiuta la famiglia nelle faccende domestiche e nel lavoro nei campi. Sostiene anche le sorelle e i fratelli quando arrivano i loro figli: dodici nipoti che, fin da subito, conquistano il cuore della giovane zia.

Finita la guerra, dal 1946 al 1950, Bruna insegna all'asilo di Carpeneto, occupandosi dei tanti bambini del paese. Nel 1950 compie una scelta coraggiosa per una giovane donna dell'epoca: parte da sola per la **Svizzera**. Trova impiego presso una famiglia benestante di **Rapperswil**, nel **Canton San Gallo**, occupandosi dei loro bambini.



■ Bruna Greatti durante la festa per il suo centenario. Sotto, Bruna con i figli Carla e Paolo. In basso, con Valentino nel giorno del matrimonio con i rispettivi genitori



È qui che conosce **Valentino**, giovane trentino emigrato anche lui in cerca di lavoro. I due si sposano nel 1952 a Carpeneto, per poi tornare insieme in Svizzera. Nel 1953 nasce la primogenita, **Paola**. Nel 1956 Valentino e Bruna fanno ritorno in Italia e si stabiliscono ad **Ala**, paese natale di Valentino, in provincia di Trento, dove aprono un negozio di parucchiari. L'attività prosegue fino al 1962, quando la famiglia si trasferisce a Trento e apre un salone nel cuore della città.

Nel 1965 nasce il secondogenito, **Carlo**. Nel 1978 Paola si sposa e si trasferisce in Val Rendena, dove nascono i nipoti **Stefano** e **Sabrina**, coccolati dai nonni fin dal primo giorno. Bruna continua la sua vita a Trento, città in cui vive ancora oggi, dedicandosi con sacrificio, dedizione e amore al suo lavoro e



alla sua famiglia. Oggi Bruna è una bisnonna presente e affettuosa anche per i suoi tre pronipoti: **Andrea**, **Alessandro** e **Vittoria**.

Bruna è una donna forte, ma allo stesso tempo attenta e premurosa con tutti i suoi cari. Non ha mai smesso di portare nel cuore la sua terra d'origine, dove è tornata ogni volta che ha potuto per far visita ai parenti e al suo paese. Ama ancora parlare in *furlan* e raccontare gli episodi della sua vita in Friuli: proprio grazie a questo amore, ha reso un po' friulani anche noi, figli e nipoti trentini. Il 21 giugno 2026 abbiamo festeggiato il suo secolo di vita con una festa in famiglia, alla quale hanno partecipato anche gli amati nipoti del Friuli, saliti per abbracciare la loro zia.

«Cento anni di vita sono un dono raro e tu hai saputo riempirli di significato e d'amore per tutti noi. Grazie, nonna, per averci insegnato cosa significano l'impegno e la dedizione, che hai dimostrato in tutti i tuoi anni di lavoro. Grazie per averci insegnato cosa vuol dire voler bene e prendersi cura delle persone, come hai fatto con ognuno di noi. Grazie per il tuo esempio di forza e determinazione, che hai dimostrato nei momenti difficili della vita. Grazie per tutto ciò che ci hai insegnato come donna, come mamma e come nonna. Grazie, semplicemente, per essere quella che sei».

Sabrina e la sua famiglia

Il pittore che amava il Friuli

Esaudita la volontà di Gian il Camponese: quattro opere donate dall'artista hanno trovato casa nella chiesa di Timau

di Edy Plazzotta

L'ultima volta che **Giancarlo Corrado**, in arte **Gian il Camponese**, poté visitare il suo amato Friuli fu nel maggio 2024, in occasione della mostra personale dedicata ai castelli del Friuli e ai mestieri antichi, da me organizzata a **Treppo Ligosullo**, allora nella mia veste di consigliere delegato alla Cultura, in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo.

Gian, sfiancato da anni di tragedie familiari, viveva una condizione di solitudine interiore e profonda depressione. Quei pochi ma intensi giorni a Treppo furono per lui una vera rinascita. Riscopri l'interesse per l'arte, riprese a dipingere dopo tanto tempo e ritrovò la gioia nel vedere che i suoi colori erano ancora lì, nel suo studio, ad aspettare le sue mani e la sua creatività. Arrivò persino a riaprire la sua galleria d'arte nel centro di **Modena**, chiusa da tempo. In quel piccolo villaggio della **Carnia**, Gian ritrovò ciò che aveva perduto: la gioia di vivere. Alcuni mesi dopo, una rovinosa caduta lo costrinse in ospedale. In quest'ultima prova non fu però solo: accanto a lui c'era l'amico fraterno **Maurizio Fanucchi**, già presidente del Fogolâr di Modena, che lo assistette fino alla fine, raccogliendo anche la sua ultima volontà: «Voglio che le mie opere sacre siano donate a parrocchie friulane». Maurizio, con il beneplacito dei familiari, fece



■ Qui sopra, Don Tarcisio Puntel benedice alcune delle opere di Gian il Camponese. Più in alto, Maurizio Fanucchi in chiesa. A destra, Fanucchi scarica le opere dall'auto assieme a Don Puntel



di quel desiderio una missione. Cercò comunità friulane disposte ad accogliere le opere e chiese anche la mia collaborazione, forte dell'amicizia che ci lega da anni. Dopo mesi di ricerca, la risposta arrivò da **Timau**. Grazie alla sensibilità della comunità, del parroco **don Tarcisio Puntel** e dell'amministratore parrocchiale **Marco Plozner**, domenica 14 giugno si è celebrata la cerimonia di donazione e benedizione delle quattro

opere sacre di Gian il Camponese. Una cerimonia semplice e intensa, durante la quale Maurizio ha ripercorso le tappe di questa iniziativa, ricordando l'amico e le opere pie da lui compiute in vita. I quattro dipinti saranno esposti permanentemente nella **Chiesa di Cristo Re** a Timau, dove continueranno a parlare ai fedeli e ai visitatori attraverso la fede e la sensibilità dell'artista. Missione compiuta, Gian!

Mostre-omaggio in Emilia e in Friuli

Il **Castello di Montecuccolo**, a **Pavullo nel Frignano** (Modena), ha voluto rendere omaggio a **Gian il Camponese** con una raccolta di opere curata dai nipoti **Rossana** e **Fabiano**. Inaugurata il 4 luglio, la mostra ha visto anche la partecipazione del fotografo **Beppe Zagaglia**, che ha ricordato personalmente l'artista. Un omaggio alla sua pittura e alla memoria modenese.

Anche in Friuli, al **Forte Col Roncone di Rive d'Arcano**, il Camponese è stato protagonista di una sezione a lui dedicata grazie alla collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo che ha messo a disposizione della mostra d'arte contemporanea "Visioni" (2 agosto-13 settembre) 24 opere. Delicatamente esposte su cavalletti da pittore, le sue tele parevano finestre aperte su un tempo sospeso che riconnette alle proprie radici.



di Eddi Bortolussi

Una vita da medaglia

Scomparso a Milano il celebre incisore di Buja Piero Monassi. Tra le sue ultime opere anche l'omaggio al 50° del 6 maggio

Lo scorso mese di giugno ci ha lasciato nella sua casa milanese, assistito dall'amata consorte **Diana**, il grande incisore e medaglista friulano **Piero Monassi**.

Nato a **Buja** nel 1934, Monassi è stato uno dei maggiori esponenti della scuola medagliistica buiese e friulana, che produsse talenti come lo zio **Guerrino Mattia Monassi**, a suo tempo capo-incisore della **Zecca di Stato** e maestro del nipote Piero, familiarmente chiamato **Pierino**. Da giovane Monassi frequentò l'**Accademia di Belle Arti di Brera**, a **Milano**, poi si diplomò a **Roma** alla **Scuola dell'Arte della Medaglia**, presso la Zecca, evidenziando solide competenze tecniche, unite all'amore per lo stile classico e la cultura dei particolari. Scultore, incisore e medaglista, residente per lo più a Milano, dove per anni fu presidente del locale **Fogolâr Furlan**, Monassi ha ricoperto per una ventina d'anni il ruolo di responsabile artistico del reparto incisorio dello stabilimento medagliistico **Emilio Pagani**.

Appena saputa la notizia, il sindaco di Buja, **Silvia Maria Pezzetta**, ha rilevato che «con la scomparsa del maestro Piero Monassi, perdiamo un grande interprete di quella scuola incisoria buiese che nel corso del Novecento ha fatto conoscere tale tipologia artistica ed il paese di Buja in tutto il mondo». I funerali si sono svolti giovedì 11 giugno presso la chiesa di San Pietro Apostolo di Avilla di Buja. Accanto al sindaco sono intervenuti per portare l'ultimo saluto a Monassi autorità, familiari, amici e paesani, tra cui **Gabrio Piemonte**, consigliere di Friuli nel Mondo, buon amico e paesano di Monassi. La salma è stata poi inumata nella tomba di famiglia del cimitero di Buja.

Tra le opere realizzate da Piero Mo-



■ Sopra, alcune delle medaglie realizzate da Piero Monassi, celebre incisore di Buja. A sinistra, una delle sue ultime opere: la cartolina realizzata per il 50° anniversario del terremoto nel Friuli

nassi ricordiamo la sessantina di esemplari della serie *The genius of Michelangelo*, realizzata dal 1969 al 1975 per la **Franklin Mint** americana, in occasione del quinto centenario della nascita di Michelangelo. Tra le ideazioni di Monassi ricordiamo l'incisione della medaglia per il 40° anniversario del terremoto del Friuli, richiesta dal Comune di Buja e realizzata assieme all'artista friulano **Arrigo Poz**. Promotore e divulgatore dell'arte della medaglia, negli anni '80 Monassi aveva creato una sezione didattica, con modelli, strumenti, coni e punzoni, donata al neonato Museo d'Arte della Medaglia, oggi ubicato sul Monte di Buja, dove sono esposte anche le meda-

glie donate da Monassi. Sempre a Udine ricordiamo la medaglia creata per ricordare, presso il Museo Friulano di Storia Naturale, il geologo **Ardito Desio** ed il suo archivio storico, e ancora la medaglia coniata nello stabilimento artistico **Omea** di Milano, predisposta come medaglia ufficiale della **Provincia di Udine**. Da ultimo ricordiamo un paio di cartoline, inviateci nello scorso mese di aprile, sulle quali Monassi ha proposto l'immagine della medaglia da lui realizzata a ricordo del 50° anniversario del terremoto del '76 e di quanti hanno contribuito alla rinascita dell'amato Friuli. «Mandi di cûr Pieri! Il Friûl al ringrazie e nol dismentee!...»

IL FÎL DI SEDE

Romanç storic di Carlo Sgorlon
su la vite di **Odorico da Pordenon**

(Traduzion di Eddi Bortolussi)

Udin, capitâl dal Patriarcjât

(27)

Alore Ștefan al scomençà a pensâ se al jere pussibil fâ puartâ vie in cualchi maniere il fi dal convent, par tornâ a vêlu a cjase, cence imberdeâsi tal delit di sacrilegio. Po al scomençà a rindisi cont che nol jere il câs. Odorico al jere ancjemò zovin, ma Ștefan nol podeve lâ cuintri la sô volontât. Lu imbraçà e al sinti che sot il vistît al veve alc di dûr e di metal. I vigni di ridi.

«Ce âstu intor? Une corace?»

«No, pari. Alc altri.»

«Ce robe, alore?»

«Un cilici di metal.»

«Ce? Un cilici? E parcè?»

«Par abituâmi al sacrifici. La regule dai Fraris Minôrs e je une vore dure. O ài di abituâmi.»

«Ma riflet, Odorico. Il Signôr no nus domande chestis pinitincis.»

«Salacor no. Ma jo o vuei ufrîlis a Diu...»

«La muart di tô mari ti à cambiât dal dut.»

«Us à cambiât ancje vô. La muart nus impon di cambiâ.»

Ștefan al capì che aromai lui e so fi a fevelavin dôs lenghis diferentis, e a modelavin i lôr pinsîrs in maniere une vore diferent.

«Par cumò ti lassi chi, a fâ cheste prove. Viôt però, di no dismenteâti di to pari.»

«E nancje vô di me.»

Plen di malincunie, Ștefan al montà a cjaval pinsîrôs e al tornà a cjase, lassant che al fos il cjaval a fâ l'andature. Al faseve cont sul Frari Vuardean, che di une bande al desiderave che la famee e tornàs a componisi, e di chê altre al veve capît il grant interès di Odorico, che aromai nol jere plui un frutat, ma un om decîs.

Odorico al insistè par vê subite l'abit. Jal permeterin. Dal fat si inacuarzerin prime di ducj i novizis di campagne, che il plui des voltis a jentravin tal Ordin par scjampâ des fadiis de tiere, ma cuasi subite si inacuarzevin che la regule di san Francesc e jere une vore plui dure, e ur vignive voie di scjampâ.

Cualchi volte a scjampavin ancje, ma no tornavin a cjase. Si plativin tai cjamps e tai boscs, fintremai che no diventavin soldâts di cualchi esercit nobiliâr o laris di cualchi bande di disperâts. Altris si fermavin a stâ dongje il convent, là che però si inmalavin e a pierdevin il gust di vivi.

Cussì, prime o dopo, chei di cjase a vignivin a cjolju.

Ju cjariavin sui cjars tant che bestiis, e ju tornavin a puartâ a cjase cun dispresi, parcè che no vevin savût jessi ni fraris ni contadins.

Propit par chest, no jerin simpatics ni ae int di campagne ni ai cunfradis, e tant mancûl al Pari Vuardean, entusiast de regule, che incjarnave il spirt de miserie. In chel timp, come par altri in ducj i timps, ognidun al cirive lis comoditâts de vite e di diventâ se mai pussibil un siôr.

I Comuns che si jerin diliberâts dai feudataris, a jerin abitàs da un grant numar di artesans e impresaris, che a lavoravin tant e a vuadagnavin ben. In tancj a bandonavin lis campagnis e a finivin in citât propit par chest fat.

In chest ambient di corse ae sioretât, i Fraris Minôrs a fasevin ecezion. Di ce ch'a vevin, e di ce che la int ur regalave, lôr no si sintivin proprietaris, ma nome aministradôrs, parcè che il convent al jere frecuentât da sdrumis di puars, che a vignivin li par vê un toc di pan e une mignestre.

Il Pari Vuardean al pretendè che il noviziât di Odorico nol vignis scurtât nancje di une di, e che la regule e fos rispietade fintremai tal ultin particolar. Cussì, al moment just, Odorico Matiüss al diventà fra Odorico da Pordenon, invezit di Vilegnove, che tancj no cognossevin nancje l'esistence.

La sô barbe e jere bionde e ancjemò curte, ma un pôc plui scure dai cjavei. La sô muse e jere invezit ben coloride, e ancje la plui piçule emozione le faseve diventâ rosse, parcè che Odorico al jere une di chês personis che a pandin su la muse l'intensitât dai lôr sentiments. Al jere alt di stature e al veve in dut e par dut l'aspiet dal om dal Nord.

Cumò al jere un frari vèr, consacrât a Diu e ai oms, e si ritignive al siervizi di ducj i doi. Par lui al jere impuortant sintîsi separât dal mont, pur continuant a ocupâsi dal mont. Dentre di lui al voleve che al fos ben clâr il fat che al veve bandonât il "secul" e lis sôs tentazioni.

Il convent si cjatave tal centri de citât, ma ancje ben separât. Dentre, rispiet al vivi de citât, si viveve in mût une vore diferent, e si seguivin regulis e criteris che la int di fûr nancje no cognosseve. Nome un mûr grant di claps ju divideve dal inghredei potent des passions umanis.

Ma chel mûr al jere plui significatîf che un confin tra feut e feut, o di une fuartece, di un desert o di un mâr. La distance no jere fisiche ma metafisiche, come se il convent al apartignis a un'altra dimension.



■ Udine. Chiesa della Beata Vergine del Carmine di via Aquileia. L'Arca del Beato Odorico da Pordenone, opera del veneziano Filippo De Sanctis (1332)

C'è un filo di seta che unisce il Friuli alla Cina. E che continua a srotolarsi dalla matassa della storia fin dal 1314. È "Il filo di seta" del Beato Odorico da Pordenone.

Considerazioni di Lu Tongliu, un cinese laico, su Odorico da Pordenone durante un convegno a lui dedicato.

Udin, capitâl dal Patriarcjât

(28)

Tra Odorico e so pari, cumò no jerin nome lis trentecinc miis di distance tra Udin e Vilegnove di Pordenon, ma ancje la lontanance ch'è je tra il mont di Diu e chel dai oms.

Co si cjatave in glesie a preâ cui confradis, ducj cu la tonie grise, la barbe lungje, il cordon di san Francesc leât in vite, a cjantâ i salms, o i imnis dai Paris de Glesie, cun corâls ch'a creavin une grande sugjection ancje in chei ch'a cjantavin, a Odorico i pareve di sei intune nâf che il mâr al separave da dut il mont. I pareve che il cjant al fos la robe plui dongje aes gjondis dal cîl.

In convent al jere costret come novizi a fâ di dut. In ducj i convents i fraris si fabricavin di bessôi ce che ur coventave. Odorico al judave il frari cjaliâr, il frari tiessidôr, il frari marangon e l'ortolan. Cualchi mistîr lu cognosseve za e altris ju imparà.

Te capitâl cuete dal Patriarcjât (un pôc plui grande di Pordenon, ma plui piçule di Trevigi, Padue, Vicenze, Verone e Vignesie) il timp e i agns a passavin. Il convent al jere distacât dai oms e dai avveniments, al leve indenant par so cont. In convent ancje i fats plui impuortants a fasevin pôc scjas, parcè che dut al jere viodût intune prospetive cence confins. I confradis a partecipavin ai fats storicis e de tiere cun serenitât e cence nissune passion umane...

Cualchi volte, ancje dentre i mûrs dal convent a rivavin rivocs di barufis, lotis, vosarilis e invocazioni di aiût. Fûr dal convent al succedeva dut chel che al parten ae nature umane. I fraris plui zovins si sintivin no propit cjapâts dentre, ma come riclamâts di alc, une sorte di lontane nostalgjie di chei aspiets dal vivi ch'a jerin tra i mancûl esemplârs, però a jerin ancje vite e passion...

Salacor, se no vessin metût sù l'abit di san Francesc, a saressin lâts fûr di corse, a fâ valê il dirit e la justizie. Invezit nissun al leve fûr, se no par cjapâ sù cualchi ferît, e curâlû cemût che si podeve. Chest al jere il massim.

Al frari erborist Odorico i veve insegnât dut chel ch'al saveve, e ogni volte che al zontave alc di gnûf, il frari erborist lu cjalave stramaraveât, ma subite dopo al cjapave note, par podê sperimentâ ae prime ocasion, lis robis imparadis.

Al pandè subite un grant interès par chel che si

podeve vê dai pistii di papavar. Tra i fraris dal convent e fo fate in merit une lungje discussion, ven a stâi se si podeve doprâ il decot di papavar o no, parcè che il decot, creant une sensazion di libertât dal dolôr, ma ancje soporifare e sonambule, al modificave il stât de anime, e duncje al podeve ferî i pilastris dal libar arbitri. Il decot, insome, al veve dute l'arie di sei une bevande ereticâl.

Di chê altre bande, cualchi frari al sostignive che vinci il dolôr e jere opare divine. E cussì, intant che i confradis plui studiâts a discutevin sul argoment cun filosofiche finece, Odorico al doprave la tisane, ogni volte che si cjatave denant une persone ch'è pative di dolôrs. Il so pinsîr al jere che il dolôr al ven prime des discussions, e che chei ch'a discutevin no jerin personis ch'a pativin. Anzit, a stevin une vore ben.

Di fat la sô esperience (zovine, ma plene di sentiment) i diseve che al bastave un mâl di dincj, par fâ passâ a cualsisei persone, la voie di fâ discussions teologjichis o moralistichis.



■ La chiesa di San Francesco a Udine sorse verso la metà del Duecento e fu base di diffusione della spiritualità francescana e centro di numerose devozioni, che si riflettevano anche nel Friuli rurale.

Figlia del terremoto

Nel libro *"Risplenda come un croco"* la storica Anna Di Giusto rilegge le immagini della sua prima infanzia nella Gemona del '76

Gemona, 6 maggio 1976, ore 21.00.12. Cinquantanove secondi: tanto è bastato all'**Orcolàt** per spaccare in due la storia del Friuli, frenando una crescita che aveva appena iniziato a invertire la rotta migratoria della regione. Novecentonovanta vite spente, un patrimonio di case, chiese e paesi inghiottiti in meno di un minuto. La gemonese **Anna Di Giusto** all'epoca aveva meno di un anno: del terremoto non conserva ricordi, ma qualcosa di più caparbio: un'ostinata eredità costruita su poche foto della vita in baracca e su un mare di storie raccolte e custodite negli anni. Per questo si definisce, con orgoglio quasi genealogico, figlia del terremoto: è cresciuta su una ferita che Gemona – come lei – non ha mai nascosto sotto il tappeto. Nel romanzo ***Risplenda come un croco*** l'autrice rimane sospesa tra frammenti di immagini, emozioni interrotte e l'impossibilità di di-



■ A sinistra, Anna Di Giusto. Sopra, la cover del suo libro

menticare quei tragici secondi. Per scrivere questo romanzo ha raccolto testimonianze preziose, le ha abitate da dentro e le ha poi restituite in una prosa densa e spezzata, come la facciata del Duomo dopo il 6 maggio. Sulla pagina si muovono adulti pregni di friulanità, devoti al culto (informale, ma inflessibile) di *San Scognèi* (San Bisogno), e bam-

bini costretti a imparare in fretta la difficile arte di elaborare un lutto prima ancora di saperlo nominare. Voci friulane che resistono, testarde, come pietre sotto la pioggia. E in Friuli, si sa, la pioggia non manca mai di mettere alla prova chi resta in piedi. Perché una rovina che ha resistito al boato, ci ricorda questo romanzo, non è sempre una resa. A volte è una promessa.

Anna Di Giusto è nata e cresciuta a Gemona. Dal 2006 vive a **Firenze**, dove insegna e fa ricerca intrecciando la scrittura con l'interesse per la Public History e la storia costruita dal basso. Laureata in Filosofia, antropologia e Storia contemporanea, è socia della **Società Italiana delle Storiche**. Accanto al lavoro accademico, coltiva da sempre la narrazione come spazio di ascolto: ha pubblicato il saggio ***Fu-mettare si nasce*** e il romanzo ***La nona candela***, ed è coautrice delle raccolte ***Menopausa e Fantasie e fantasticherie***. I suoi racconti, premiati in numerosi concorsi letterari, testimoniano una voce sensibile e capace di attraversare, con sguardo acuto, temi intimi e collettivi.

Risplenda come un croco è un libro che i Fogolàrs nel mondo dovrebbero avere in valigia: perché certe radici, per restare vive, vanno raccontate, anche da lontano.



■ Ospedaletto di Gemona, Via Nazionale, 1976 (utente Cale, licenza CC BY-SA 4.0, Wikimedia Commons)

I protettori del Friuli

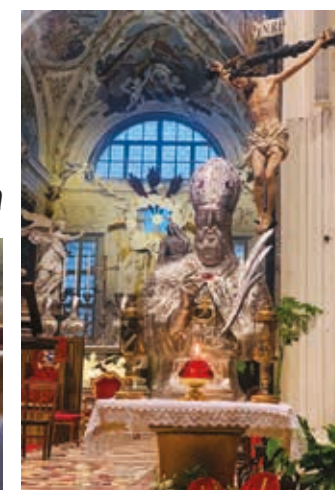
Tra Buja e Udine la solenne tre giorni dedicata ai patroni Ermacora e Fortunato, martiri ad Aquileia

di Eduardo Baschera *

Molti sanno che **Sant'Ermacora** (o **Ramacul**) è il patrono di **Udine**, dell'intero **Friuli** e dell'**Arcidiocesi di Gorizia** insieme al diacono **San Fortunato**, ma solo gli abitanti di Buja, probabilmente, sanno che è anche il patrono della loro città nel Friuli collinare. E proprio a **Buja**, lo scorso 10 luglio, si è tenuto un incontro organizzato dall'**Università della Terza Età**, dedicato a una figura storica e religiosa di grande importanza per la il Friuli e anche oltre confine, in **Slovenia** e in **Austria**.

A parlarne, davanti alle autorità intervenute (la presidente dell'Ute **Gloria Aita**, il consigliere di Friuli nel Mondo **Gabrio Piemonte**, cittadino bujese, ed **Eros Cislino**, presidente dell'Arlef) e a un folto pubblico, tre studiosi che hanno contribuito, con le loro voci, a un ritratto storico molto accurato di Sant'Ermacora.

Il primo intervento, a cura di **Marian-na Cerno** si è concentrato sulle tracce lasciate da Ermacora nei testi conservati negli archivi ecclesiastici, sia friulani sia romani. Documenti dedicati alla vita di altre figure della fede cristiana riflettono infatti l'immagine del santo e la sua opera nella città di **Aquileia**, di cui fu il primo **Vescovo**, due millenni or sono. A seguire **Mirella Comino** ha raccontato, nel suo intervento in lingua friulana dedicato a **Sant Ramacul**, la nascita della festa più importante di Buja. Nel Settecento, era la figura dello spagnolo **San Vincenzo Ferrer** (in valenziano *San Vicenç Ferrer*) a catalizzare la fede dei bujesi, richiamando nella chiesa a lui dedicata così tanti fedeli che chi arrivava da lontano si fermava persino a dormire in paese. Con il passare degli anni e l'affievolirsi di questa devozione, la fede popolare si rivolse a **Sant Ramacul**, dando vita a una sagra molto vivace e partecipata. All'inizio del Novecento, si creò perfino un collegamento diretto Udine-Buja per far arrivare i pellegrini. A corredo del suo intervento, Comino ha anche proiettato foto d'e-



■ A sinistra, le celebrazioni di Udine; sotto, l'incontro a Buja



poca capaci di risvegliare i ricordi di molti dei presenti.

L'incontro si è chiuso con l'intervento di **Karl Hren**, direttore dell'associazione *Hermagoras*, di **Klagenfurt**. Con l'aiuto di una traduttrice, Hren ha spiegato quante tracce abbia lasciato Ermacora in Carinzia (tra le quali anche il nome della cittadina di **Hermagor**, ai piedi di **Passo Pramollo**, a lui dedicata) e quante importanti opere abbia ispirato il suo nome, celebrato anche dall'associazione guidata da Hren, che oggi conta più di cento dipendenti e pubblica volumi in tedesco, sloveno e italiano.

Sabato 11 luglio le celebrazioni si sono spostate a **Udine**, dove la Pro Loco ha organizzato nel Duomo un incontro per la memoria liturgica dei patroni. Accompagnati dalle note del maestoso organo della Cattedrale, gli interventi si sono aperti con il benvenuto di monsignor **Luciano Nobile**, la presentazione del presidente della Pro Loco **Marco Zoratti** e i saluti dell'assessore comunale alla Cultura **Federico Pirone**, dei presidenti del Consiglio regionale **Mauro**

Bordin e dell'Ente Friuli nel Mondo **Franco Iacop**. Dopo l'emozionante contributo del violinista **Lucio Degani**, la presidente del Gruppo archeologico aquileiese Silvia Blason, Mirella Comino, Karl Hren e monsignor Nobile hanno disegnato un ricco excursus sulla storia di Ermacora, Fortunato e del loro martirio, raffigurato nella cripta della Basilica patriarcale di Aquileia.

Domenica 12 luglio, a chiudere le celebrazioni, l'arcivescovo di Udine **Riccardo Lamba** ha presieduto la solenne Eucaristia in Duomo, durante la quale è stata proclamata la sequenza *Plebs fidélis Hermachórae* con la professione di fede secondo la formula aquileiese. È seguita la benedizione della città attorno alle reliquie dei Santi Patroni, alla presenza di tutte le parrocchie cittadine, rappresentate dalle croci astili addobbate, affiancate dai gruppi dei **Donatori di Sangue** con i loro labari. Tre giorni di festa, due città, due Santi: una fede solida che continua a vivere nel tempo.

* Presidente Emerito Sociedad Friulana Buenos Aires



A tavola con la tradizione

Le ricette del territorio al centro di un progetto guidato dalle Pro loco del Friuli Venezia Giulia



Quarantatré ricette tradizionali – con materie prime vegetali – scritte a mano dai volontari delle **Pro Loco** del **Friuli Venezia Giulia** e illustrate con sensibilità da un'artista attenta al valore che tutti gli esseri viventi devono avere. Da questo spunto è nato *Ricette della Terza Terra per un Convivio Post-Antropocentrico*, che **Tiziana Pers** ha realizzato in collaborazione con il Comitato regionale **Unpli** (Unione nazionale Pro loco d'Italia).

La presentazione ufficiale, coinvolgendo tra i vari partner anche l'**Ente Friuli nel Mondo**, si è svolta a Villa Manin di Passariano durante la manifestazione **Sapori Pro Loco**, nei week-end del 17 e del 24 maggio, alla presenza del vice presidente della Regione Fvg **Mario Anzil**. Spunto del progetto la mostra *La 3ª Terra*, di **Michelangelo Pistoletto**, che venne allestita nel 2024 proprio a Passariano. «Questo è stato di fatto un parlamento interdisciplinare basato sull'arte della demopraxia – spiega Pers nell'introduzione all'opera – che per Pistoletto è il passaggio dal semplice potere della democrazia alla pratica attiva, responsabile e condivisa del bene comune. Da qui è nata l'idea di un ricettario basato sul recupero di pietanze vegetali delle tradizioni lo-



cali. Ricette che, una volta coinvolte le Pro Loco, ho illustrato direttamente raccontando allo stesso tempo anche i luoghi della mia infanzia e le leggende regionali, dalla Dama Bianca del castello di Duino alle *agane* e agli *sbilfs* dei boschi». Le Pro loco regionali hanno accolto con entusiasmo l'idea dell'artista, come sottolinea il presidente Unpli Fvg **Pietro De Marchi**. «È nato così – prosegue De Marchi – un ricettario artistico che permette di valorizzare una nuova sensibilità ecologica e post-anthropocentrica senza perdere l'identità e la memoria del territorio. Un mosaico di saperi e sapori da consegnare al futuro, o come dice Pers in lingua friulana, *futûr*. Grazie ai volontari e ai vari partner coin-

volti per aver dimostrato come l'uomo possa sedersi allo stesso tavolo del mondo vegetale nel rispetto degli animali».

Queste alcune delle ricette inserite nel volume: risotto coi germogli di luppolo - *urticjons*; orzotto allo *sclopit*; orzotto alle erbe spontanee; gnocchi di susine; risotto al mirtillo; pasta con le cipolle rosa della **Val Cosa** caramellate; crema di aglio di **Resia** e patate con crostini; conserva di *mal'ôn*; Dolce delle nozze; Crespelle con confettura di pesche; Hummus di fave di **Sauris**; zuppa di verze e cipolla; risotto con funghi; vellutata di castagne; zuppa di fagioli antichi di **San Quirino**; minestra di *brovadâr*; verze stufate; crauti di **Forni Avoltri**; insalata con fragole e nocciole.

Le Pro Loco coinvolte sono quelle di **Blessano, Budoia, Castelnovo del Friuli, Zompicchia, Cordenons, Campeggio di Faedis, Valle di Soffumbergo, Villa Vicentina, Forni Avoltri, Moggio Udinese, Pasian di Prato, Val Resia, Sauris Zahre, Nediske Doline-Valli del Natiseon, Feletto Umberto, Amici di Avasinis di Trasaghis, Trivignano-Claudio-Melarolo-Merlana, San Quirino, Val d'Arzino-Anduins, Duino Aurisina, Muggia, Servola, Trieste**.

Nel nome della zia

■ L'esterno e, sotto, il giardino dell'Osteria Gnagne Sese



Inaugurata nei primi anni Duemila, l'osteria Gnagne Sese è nata dalla ristrutturazione di un rustico dell'Ottocento

Alla fine della lunga **via Marsala**, che dalla zona della stazione di **Udine** porta verso **Cussignacco**, terminando nell'ampia zona commerciale del Partidôr, c'è un'osteria friulana relativamente giovane che sta andando molto forte: **Gnagne Sese**. Funziona dall'inizio degli anni Duemila ma il rustico fabbricato che la ospita è assai più vecchio, risalendo addirittura al 1850. Faceva parte del complesso del **mulino Ferrari**, poi diventato **Mulinaris**. E, su di lui, aveva posta la personale attenzione di perito edile – con dichiarata propensione all'architettura – un intraprendente e dinamico udinese: Michele Grassi.

Grassi ha acquistato l'edificio quando esso era in stato parecchio criti-

co, trasformato praticamente in una discarica, bonificandolo e dandogli rinnovato smalto in modo di salvaguardare una struttura tanto storica. E azzardando successivamente la idea di trasformarlo in locale pubblico. Del resto vantava già analoghe esperienze in altri ritrovi cittadini che aveva lanciato (*Carosello, Toscano, Baraonda*). Così è stato.

In avvio degli anni Duemila tutto era pronto per l'apertura, rimaneva solo di trovare un nome adatto alla nuova osteria. E Grassi ha così scomodato ricordi di famiglia. Infatti, suo nonno **Angelo Missio**, vigile urbano, aveva

nove fratelli e una sorella: appunto la **zia Teresa**, morta ultracentenaria e per tutti *gnagne Sese*. Appunto. È intitolato a lei un ritrovo che ormai da tempo raccoglie tanti consensi, tutto arredato in caldo legno, in cui vengono proposte una ricca carta dei vini e gustose varietà culinarie con pranzi e cene. Non bastasse, sul retro di *Gnagne Sese* rimangono disponibili circa duecento metri quadrati di fresco giardino, arricchito dallo scorrere della sottostante Roggia di Palma: durante la bella stagione è affollato di clienti fino a tarda sera.

Dopo l'iniziale quinquennio di personale gestione, Grassi s'è andato a stabilire in Austria, conservando comunque sempre un occhio di riguardo per la sua creatura e adesso, continuando a rimanere proprietario del fabbricato, coadiuva due suoi soci nella conduzione quotidiana dell'attività. Con la silenziosa benedizione della indimenticabile *gnagne Sese*.



Un parco per Friuli Doc

Dal 10 al 13 settembre Udine torna a celebrare il meglio dell'enogastronomia regionale (e non solo) con la 32ª edizione di Friuli Doc. Quattro giorni tra sapori, vini, tradizioni e cultura, con degustazioni, spettacoli e appuntamenti tra cibo e cultura. Tra le novità del 2026, l'arrivo della manifestazione a **Parco Moretti** e la **Prima Fiera degli Amari friulani**. Per i nostalgici delle prime edizioni, torna anche l'appuntamento con **Friuli doc in osteria**, l'itinerario di calici abbinati a piatti della tradizione promosso dal **Comitato difesa Osterie friulane**.



Vendemmia a Ferragosto

Cambiamento climatico, le sfide si complicano anche per il vino



di Alessandro Salvin *

Come del resto siamo purtroppo ormai abituati a vedere, anche in questi ultimi drammatici giorni, il cambiamento climatico è un fatto che non può più essere ignorato. Troppe sono le avversità atmosferiche cui non eravamo abituati, per considerarlo un fatto episodico o, come affermano i negazionisti, un ricorso periodico che, dicono c'è sempre stato, per negare l'esigenza, credo evidente ai più, di adottare tutte quelle misure che possano cercare di frenare il progressivo riscaldamento del pianeta.

Venendo al nostro piccolo, si fa per dire, mondo, il cambiamento climatico sta avendo conseguenze sempre più evidenti anche sulla viticoltura del **Friuli Venezia Giulia**. L'aumento delle temperature, la siccità, le piogge intense e gli eventi atmosferici estremi stanno rendendo la vendemmia sempre più difficile e imprevedibile per molti viticoltori. Uno dei problemi principali è l'aumento delle temperature. Le estati sempre più calde e i periodi di siccità possono causare stress alle viti e ridurre la quantità di uva prodotta. Inoltre, il caldo accelera la maturazione dei grappoli, portando spesso a vendemmie anticipate rispetto al passato.

Tutto questo può modificare l'equilibrio dell'uva, aumentando gli zuccheri e quindi il possibile grado alcolico del vino, mentre l'acidità può diminuire. Per ridurre i danni causati dal cambiamento climatico alle vendemmie del Friuli è necessario intervenire sia sulla coltivazione della vite, sia sulla protezione dell'ambiente. I viticoltori possono adottare diverse strategie per rendere i vigneti più resistenti alle alte temperature, alla siccità e agli eventi meteorologici estremi.

Una soluzione importante è rappresentata dalla gestione dell'acqua. Si stanno studiando sistemi di raccolta in serbatoi sia interrati che esterni che in altre forme di raccolta di acqua piovana, da utilizzare nei periodi di siccità, sistemi di irrigazione efficienti possono aiutare le viti a superare le fasi più calde senza sprecare risorse. Anche mantenere il terreno coperto con erba o altre colture può contribuire a conservare l'umidità e proteggerlo dal calore. Per affrontare grandinate e gelate, invece, si possono utilizzare sistemi di protezione specifici, come reti antigrandine e tecniche per limitare gli effetti delle gelate primaverili. È inoltre importante monitorare costantemente le previsioni meteorologiche per intervenire tempestivamente.

Ultimo ma non meno importante,

per il vino, ma soprattutto per il futuro nostro e di chi verrà dopo di noi: è fondamentale ridurre le emissioni di gas serra, perché l'adattamento da solo non basta. L'uso di energie rinnovabili nelle aziende agricole, la riduzione del consumo di carburanti e una gestione più sostenibile dei terreni possono contribuire a limitare il riscaldamento globale.

Attualmente la situazione della viticoltura in Friuli Venezia Giulia è abbastanza delicata, soprattutto a causa del caldo e della scarsità d'acqua. Nel 2026 le temperature elevate e le poche precipitazioni hanno accelerato la maturazione delle uve, tanto che in alcune zone la vendemmia è iniziata prima di Ferragosto, un anticipo eccezionale rispetto al passato. Pur considerando la precocità, la vendemmia 2026 si presenta qualitativamente promettente, ma il problema della carenza d'acqua e dell'aumento delle temperature rimane sospeso come una spada di Damocle, in attesa che, sia da parte dei viticoltori che delle autorità regionali, si provveda ad investimenti nell'irrigazione, nella gestione dell'acqua e in tecniche agricole capaci di rendere i vigneti più resistenti al nuovo clima. Il nostro patrimonio vitivinicolo, che tutto il mondo ci invidia, non può essere né ignorato né sottovalutato.

* Duca Alessandro I



L'Udinese alza l'asticella

La stagione 2026-27 parte all'insegna dell'ottimismo
L'Europa, però, è un traguardo molto difficile

di Riccardo De Toma

Basta la salvezza? L'Udinese, quest'anno, punta un po' più in alto. Perfino l'allenatore **Kosta Runjaic**, uomo che ama tenere i piedi sempre ben piantati a terra, si è lasciato sfuggire quella parola, **Europa**, che da 12 anni è un sogno proibito per i tifosi e per il patròn **Giampaolo Pozzo**. Tra il dire e il fare c'è di mezzo un campionato nel quale, in realtà, l'Udinese non sembra partire con una squadra più forte di quella arrivata decima nella passata stagione. Quel decimo posto, il miglior risulta-

to delle ultime 13 stagioni, è bastato però a far vibrare i cuori, non solo ai tifosi, e a produrre un clima di ottimismo che sicuramente non è da ricollegare al mercato estivo. Il valore dei nuovi arrivi (l'esterno **Mergim Vojvoda** dal **Como** e il trequartista **Unai Gomez** dall'**Athletic Bilbao** i più importanti), infatti, non sembra compensare quello delle cessioni, su tutte quelle del centrocampista **Arthur Atta** e del difensore **Thomas Khristensen**, andati a rafforzare **Fiorentina** e **Atalanta**. E il bilancio (tecnico) sarebbe senz'altro in rosso se alla lista delle partenze si dovesse aggiun-

gere il nome di **Oumar Solet**, leader indiscusso del reparto arretrato bianconero e uno dei migliori centrali della serie A. La conferma del francese, unita al sofferto prolungamento del contratto a **Nicolò Zaniolo**, sarebbe la conferma di un mercato attento sì alle esigenze di bilancio, ma anche a preservare il valore di un gruppo reduce da due stagioni che hanno visto l'Udinese veleggiare a centro classifica, distante dalle acque pericolose della zona retrocessione. Confermare la categoria, cosa che all'Udinese riesce ininterrottamente da 32 stagioni, resta l'obiettivo minimo per questo campionato, partito il 22 agosto con la sfida al ricco e ambizioso **Como**, esordiente in Champions League e possibile outsider per lo scudetto dopo il 4° posto della passata stagione. Confermare anche il decimo posto della passata stagione sarebbe un ottimo risultato. Il clima positivo che si respira, capace di contagiare anche un muro di gomma come **Runjaic**, lascia aperta la speranza in un salto di qualità non facile. L'Udinese, nell'ultimo campionato, ha chiuso a 19 punti di distacco dal 6° posto, l'ultimo dei piazzamenti che garantiscono l'accesso a una coppa europea, e a 9 punti dal 7°, che spesso può essere sufficiente (lo scorso anno lo è stato). Vale un posto in Europa anche la vittoria in **Coppa Italia**, un'impresa che raramente riesce alle provinciali e che per l'Udinese avrebbe del miracoloso. Sulla carta sono almeno otto, infatti le squadre superiori (e non di poco) ai bianconeri. Giusto sognare, quindi, ma senza pretendere miracoli.

Rivoluzione Apu

Squadra che vince non si cambia. E dal momento che l'**Apu** il suo campionato l'aveva sicuramente vinto, centrando una comoda salvezza, cambiare 7/10 della rosa titolare è stato più una necessità che una scelta. La lista delle partenze comprende quattro protagonisti della promozione del 2025 e del ritorno in A1: il cecchino (e capitano) **Mirza Alibegovic**, l'ala **Iris Ikangi**, il play **Anthony Hickey**, l'ala **Matteo Da Ros**. Partiti inoltre, dopo una sola stagione, il pivot **Christian Mekowulu** e il play **Semaj Christon**, tra i migliori per rendimento, oltre all'ala **Aubrey Dawkins**, che non lascerà rimpianti. Oltre al confermatissimo coach **Adriano Vertemati**, sono solo tre i superstiti dell'**Apu** 2025-26: il play-guardia **Andrea Calzavara**, la grande speranza italiana dell'**Apu**, il lituano **Eimantas Bendzius**, ala forte con tanti punti nelle mani, e il pivot **Skylar Spencer**, prezioso in difesa, meno in attacco. A fare canestro ci dovranno pensare soprattutto la guardia **Denzel Valentine**, l'acquisto più importante, ex **Venezia**, e l'ala piccola **RaeQuan Battle**, arrivato da **Cremona**. Dall'A1 anche altri due rinforzi, l'ala forte **Joseph Mobio**, da **Brescia**, e il centro **Nick McGlynn**, da **Sassari**, mentre salgono dall'A2 la promettente ala **Matteo Cavallero** e la guardia **Lorenzo Bucarelli**. Last but not least, quello che molti considerano l'acquisto chiave: lo sloveno **Zan Mark Šiško**, play di grande esperienza capace di mettersi al servizio della squadra. A lui il compito di far girare a pieno regime il motore di un'**Apu** che non parte sotto i riflettori, ma con buone chance di confermare la massima serie. **dt**



Il gioiello ritrovato

La riscoperta delle Stimmate di San Francesco, capolavoro della musica barocca composto nel 1695

■ A sinistra, un'immagine della partitura originale. Sopra, una riproduzione del convento di San Giacomo, a Vienna, dove la canonichessa Maria Anna von Raschenau compose il suo oratorio dedicato a San Francesco

Dopo oltre trecento anni di silenzio, un capolavoro dimenticato del Barocco mitteleuropeo è tornato a risuonare, restituendo alla storia della musica una pagina di straordinaria bellezza. Si tratta dell'oratorio **Le sacre stimmate di San Francesco d'Assisi**, opera della compositrice austriaca **Maria Anna von Raschenau**. A rendere possibile questa eccezionale rinascita è stata la **Fondazione Friuli** che, insieme all'associazione **La Via delle Arti** e al **Teatro Giuseppe Verdi di Pordenone**, è riuscita a ridare vita a un gioiello musicale rimasto sepolto per tre secoli. Un'iniziativa di altissimo profilo, inserita nel percorso verso **Pordenone Capitale Italiana della Cultura 2027** e nelle celebrazioni dell'ottavo centenario francescano.

Maria Anna von Raschenau: il genio femminile riscoperto

La riscoperta promossa dalla Fondazione Friuli è un atto di giustizia storica verso una figura femminile straordinaria. Canonichessa agosti-

niana nata a **Vienna** nella metà del Seicento, la Raschenau fu organista, polistrumentista e *Chormeisterin* nel convento di **San Giacomo**. In un'epoca che limitava l'espressività delle donne, seppe imporsi per talento al pari dei grandi maestri coevi. Eseguito nel 1695 per l'imperatore **Leopoldo I d'Asburgo**, l'oratorio si è salvato grazie alla passione del sovrano per i manoscritti, oggi custoditi alla **Biblioteca Nazionale Austriaca** di Vienna. La rinascita della partitura si offre così come un potente omaggio al genio femminile, capace di trasformare la clausura monastica in un fecondo laboratorio d'arte.

Un'esecuzione filologica dal forte valore universale

La partitura è rinata attraverso un rigoroso approccio filologico curato dal maestro **Roberto Zarpellon**, con strumenti d'epoca. Con la direzione artistica del maestro **Diego Cal**, si sono unite tre eccellenze: l'**Orchestra Tiepolo Barocca del**

Fvg l'Orchestra Mitteleuropea Lorenzo da Ponte e il **Venice Monteverdi Academy Choir**. La scrittura fonde la tradizione contrappuntistica viennese con la raffinatezza dello stile italiano, creando un'architettura sonora di intensa drammaticità. L'oratorio narra il momento mistico delle stimmate ricevute da Francesco sul **monte della Verna** nel 1224. Ispirandosi alla **Legenda Maior di San Bonaventura**, la Raschenau trasforma il fatto religioso in una meditazione profonda sull'umiltà e sull'attenzione verso gli ultimi: temi universali di straordinaria attualità.

Pordenone centro di cultura

Restituire alla collettività una partitura dimenticata per tre secoli dimostra come il recupero del patrimonio possa farsi motore d'identità. Grazie alla Fondazione Friuli, Pordenone si conferma un vivace centro propulsore di cultura, capace di dialogare con la grande storia mitteleuropea e di offrire al pubblico capolavori che continuano a parlarci con forza.